ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 8, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 8, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 10 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 10 Gennaio 1898 — Num. 10

ROMA, 9 gennaio 1898

I giornali francesi sono stati pieni in questi giorni di interessanti notizie intorno agli scopi della missione Liotard e della missione Marchand sull'alto Nilo. Questi scopi sono così alti e vasti che, all'infuori della questione di umanità, si comprende l'emozione prodotta in tutta la Repubblica dalla notizia divulgata dal *Mouvement Géographique* — e che viene ora smentita — che il Marchand sarebbe caduto vittima della sua audacia. I francesi dunque dubitano, se potevano, ad arrivare a Faschoda prima dalla spedizione Mac-Donald è probabile che vi siene riusciti, se non sono stati respinti o uccisi dagli indigeni. Le ultime lettere di membri della spedizione Marchand sono datate da Nemiby sotto il 5,33° di latitudine e 25,53' di longitudine e da M'bima, cioè assai più più vicino alla valle del Gran Nilo di quanto non appaia a primo tratto. A Faschioda così contavano di ottenere l'aiuto del Negus e continuare la strada attraverso l'Abissinia sino a Gibuti, presso Obock.

E' agevole intendere che le missioni alle quali fu affidato questo grande compito non sono soltanto di esplorazione. La loro azione si connette all'idea di un grande impero coloniale che estendendosi dal Congo francese ad Obock, con l'interpolazione dell'Abissinia alleata, costituirebbe una barriera insuperabile fra l'Africa inglese e l'Egitto. L'impresa non è certamente agevole, come bene osserva il *Times*. Quanto più il Marchand si avanzerà verso Est più gli riuscirà impossibile lasciare dei segni visibili del suo passaggio sotto forma di guarnigioni fisse e « d'altra parte, se non si fa così la spedizione non deve verosimilmente lasciare dietro a sè una impressione più durevole di una freccia lanciata nell'aria. ». Ma ciò non toglie nulla al suo ardimento; e che il fatto stesso di averla ordinata ed eseguita debba servire alla Francia come affermazione di un diritto di occupazione e di sfruttamento, noi lo possiamo dedurre dalla premura con cui la stampa inglese mette avanti e difende i precedenti diritti dell'Inghilterra su quelle regioni.

Il *Daily Graphic* asserisce che il Bahr-el-Ghazel appartiene indubbiamente all'Egitto e che il Marchand dovrà, o ritirarsi, o divenire suddito del khedive. Il *Times* non pone nessun dilemma. Con l'autorità di sir Edward Grey, sottosegretario di Stato agli affari esteri nel 1895, con quella di Chamberlain e di Curzon, di Rosebery e di Salisbury sostiene che « tutta la valle del Nilo dai grandi laghi si trova, sia nella sfera di influenza inglese, sia nella egemonia na. » E dopo aver detto che Hanotaux rifiutò di ammettere questa teoria « ma non cercò di dimostrare quali pretese poteva la Francia accampare in queste regioni » afferma che « Bahr-el-Ghazel può essere considerato come l'*hinterland* dell'Egitto e quello dell'Africa orientale inglese; ma trattarlo come l'*hinterland* del Senegal e del Congo francese, sarebbe ridurre questa dottrina ad una assurdità ».

Ne verranno attriti nuovi fra Francia ed Inghilterra? Tutte le disposizioni prese dall'Inghilterra per affrettare la campagna nel Sudan, per arrivare presto a Kartum completando così l'occupazione di Berber e l'occupazione di Cassala — della quale l'Italia non ha compreso tutto il valore — fa fede del fermo proposito del governo inglese di fronteggiare gli eventi con tutta la maggior possibile sollecitudine e di opporre una serie di fatti compiuti ad una serie di tentativi a cui nega ogni valore giuridico. Il certo è che difficoltà intanto possono nascere con gli inglesi dell'Uganda, e con gli anglo-egiziani di Kartum. Ed a tale proposito va tenuto conto della opinione manifestata dal *Journal des Debats* il quale dice:

> Perchè la tesi sostenuta dal *Times* fosse giusta, bisognerebbe che l'Inghilterra producesse sui territorio in litigio diritti e non semplici rivendicazioni. Essa finora non lo ha fatto; il Bahr-el-Ghazel non dipende giuridicamente che dall'Egitto; ma non da quello che non è che un uomo di paglia fra le mani dell'Inghilterra; ed in queste condizioni il territorio in questione era legalmente aperto all'opera civilizzatrice, più solida e durevole di quanto non lo creda il *Times* che vi compie attualmente la missione Liotard-Marchand.

Nel suo articolo riassuntivo della politica estera nel 1897, il *Times* esprime l'opinione che l'alleanza franco-russa non sia diretta contro l'Inghilterra. E' un'opinione che i fatti sembrano smentire. Mai come adesso le esplorazioni e gli intrighi della Francia in Africa si accentuarono; mai come adesso i francesi si sono prefissi di elevare barriere contro le espansioni degli inglesi e di seguire passo passo le orme di costoro. Quanto accade adesso nell'alto Nilo è una nuova prova che, nel concetto della Francia, l'alleanza franco-russa serve per lo meno di mantenere freno alle pretese britanniche; e per quanto quell'alleanza non sia formalmente diretta contro l'Inghilterra, nel fatto è come se lo fosse. Per virtù di essa l'Inghilterra si vede costretta adesso a transazioni, dalle quali due anni fa ella avrebbe semplicemente e sdegnosamente rifuggito.

L'ANNIVERSARIO

La data della morte di Vittorio Emanuele è realmente, e non per omaggio ad una delle solite formule del convenzionalismo ufficiale, un lutto nazionale. Il Re che seppe dare unità alle disperse coscienze della grande famiglia italiana non è tramontato in esse nell'ora della morte: come non son tramontati nel suo nome la fede nei destini della patria, e l'avvenire del patriottismo. Anche nei momenti più torbidi e più tristi della vita nazionale il nome e il ricordo di Vittorio Emanuele richiamano e raccolgono i sentimenti più opposti sotto la comune bandiera. E il gran Re rivive allora, più che mai, nel pensiero nazionale — nel quale per lui si compongono i dissidii e si spengono le agitazioni, che gli errori dei governi producono e i dispetti della fortuna fomentano!

Noi vorremmo che la scuola educasse quanto educano le tombe; e un grande sconforto ci assale quando siamo costretti a constatare che nella scuola si lavora a distruggere il contenuto ideale delle tombe, ch'è poi il contenuto ideale della storia. In questi ultimi anni il processo di dissoluzione è tale che fa sgomento; e se ne sono visti gli effetti quando meno era lecito aspettarseli. Sotto il disprezzo del quarantottismo si è fatto di tutto per seppellire nella scuola anche il sentimento nazionale; e con la scusa di rivedere i conti ai patrioti si è fatto di tutto per mettere alla gogna il patriottismo. E mentre negli altri paesi i professori, i pubblicisti, i governi, lavorano a tutta possa, e con tutti i mezzi di cui dispongono, per riattivare l'*energia nazionale*, in Italia si lavora, da tutti, ciecamente, per deprimerla, e per distrarla dai suoi fini; tanto che si può dire che al momento in cui siamo, essa è quasi svanita, tanto nella coscienza puramente popolare, come in quella legalmente elettorale. Ripigliare questa energia — corroborarla — dirigerla: dovrebbe essere il cômpito strettamente nazionale del presente e dei futuri governi d'Italia, che non vogliano vedere sacrilegamente distrutta sotto i loro occhi increduli, la sostanza primordiale, donde è derivata la forza e dovrà ancora derivare la fortuna del paese!

E mai come in questo giorno è opportuno agli uomini di governo il richiamo di questo cômpito. Da quando, l'un dopo l'altro, sono mancati i grandi educatori dell'energia nazionale, i Vittorio Emanuele, i Mazzini, i Garibaldi, e il paese è rimasto in balìa dei mediocri e degli inetti, per i quali la viltà pareva una speculazione diplomatica di primo ordine, e la dedizione a tutti i capricci e a tutti gli interessi dei partiti antinazionali una sopraffina arte di governo, la nostra vita politica, in tutte le sue manifestazioni, si è venuta giù giù deteriorando, diminuendo, mortificando: non fu salvo l'onore e non furono salvi gli affari; non fu migliorato il presente, e non fu preparato l'avvenire; e la decadenza degli uomini precedette e seguì la decadenza degli interessi materiali. Ond'è che il mutar sistema s'impone; s'impone il dovere di ritornare ai principii, di riattaccarsi alla tradizione, di ripigliare con fede e con amore l'opera lasciata interrotta dai padri. E' possibile che le tirannidi abbiano prodotto la gran rifioritura del sentimento nazionale, e la libertà ne produca invece la morte?

Noi non possiamo mandare al Pantheon altro voto che questo: almeno dalla tomba del Re, che ha saputo dare una bandiera alla rivoluzione, e una disciplina alla libertà, venga al popolo e al governo l'ispirazione e il consiglio perchè il patrimonio dell'energia nazionale non venga disperso, a beneficio dei nemici di dentro e dei nemici di fuori!

Alla vigilia del Consiglio di guerra

(Nostri telegrammi part.)

Nuove pubblicazioni e rivelazioni

PARIGI, 9, ore 10.20 ant. — *(Interim)*. Quanto più si avvicina il momento che il Consiglio di guerra dovrà pronunciarsi in merito all'accusa di Matteo Dreyfus, il quale denunziò Esterhazy, come autore del *bordereau* — del solo documento conosciuto cioè, in base a cui sia stata pronunciata la condanna di Alfredo Dreyfus alla deportazione perpetua — quanto più si avvicina il momento solenne si assiste ad una maggiore recrudescenza nella pubblicazione di documenti, opuscoli, *fac simili*, giornali improvvisati.

Documenti di ogni sorta vengono pubblicati dagli avversarii di Dreyfus, ma soprattutto da coloro che lottano per dimostrare l'innocenza dell'ex-capitano. Da ambe le parti c'è un raddoppiamento di sforzi febbrili.

Giacinto Loyson indirizzò a Bernard Lazare una lettera in cui dichiara essere Alfredo Dreyfus uno dei più grandi martiri del secolo. Per tutta la Francia venne affisso un grande avviso col titolo « Processo Esterhazy »; sotto al titolo è stampato: « Il *bordereau* è opera del maggiore Esterhazy. » Segue la riproduzione del *fac simile* del *bordereau* e di un specimen della scrittura di Esterhazy. Questo manifesto venne anche spedito per la posta a tutte le più spiccate personalità di Parigi e dei dipartimenti.

D'altra parte l'*Intransigeant* afferma che da quindici giorni si è organizzata una formidabile protesta contro la campagna che si combatte a favore di Dreyfus. Più di centomila firme, a quanto egli afferma, vennero raccolte in una protesta che stigmatizza « le mene scandalose del Comitato cosmopolita del tradimento, le quali tendono a disonorare (!) l'esercito ed il paese ». Questa protesta veniva consegnata mercoledì al generale Saussier.

Il *Petit Journal* torna a tirare in ballo il portafoglio dimenticato da G. Reinach alla stazione di Meaux, dicendo che fra le carte in esso contenute vi era una lettera dell'editore Stock il quale diceva d'aver saputo dal proprietario della casa di Esterhazy che questi, dopo l'accusa di Matteo Dreyfus, avrebbe esclamato: « Fra ventiquattro ore sarò arrestato, morto o fuggito. » Ed il giornale soggiunge:

> Malgrado le smentite energiche del maggiore Esterhazy, Reinach ripetè queste parole alla tribuna della Camera. Ora gli avvenimenti hanno dimostrato che Esterhazy non fu arrestato, non si è ucciso e non prese la fuga.

Il deputato Reinach, intervistato in proposito, ha negato di avere pronunciate quelle parole alla tribuna. L'Esterhazy però le avrebbe pronunciate veramente, ma fino dal 22 ottobre 1897, cioè anteriormente alla denunzia di Matteo Dreyfus.

E' curiosa, a tale proposito, la lettera che l'editore Stock ha ricevuto da Avant, gerente della casa che Esterhazy prese in affitto in via Douai per la signora P... sua amante. In questa lettera, che è resa pubblica, è detto che il contratto era fatto per nove anni a nome di Esterhazy. Ora il 28 ottobre p. p. la signora P... andò a trovare il gerente e dopo avergli annunciato il prossimo suicidio di Esterhazy gli disse che i mobili essendo di proprietà sua lo supplicava a intestare a lei, nel più breve tempo possibile, il contratto di affitto. La signora P... soggiunse avere il maggiore Esterhazy dichiarato il giorno 22 che la sua situazione era gravissima e che egli doveva sparire, o abbruciarsi le cervella. La sua decisione pareva irrevocabile, ed ella era soltanto riuscita a persuaderlo a non uccidersi in casa sua.

Il gerente, quantunque sorpreso, accontentò l'amante del maggiore Esterhazy e l'8 novembre, due giorni prima della denunzia, fece col contratto la sostituzione del nome.

Come si terrà il Consiglio di guerra? Previsioni

Ore 12,50 pom.

Il *Petit Journal* assicura che dopo essere stato lungamente studiata dal governatore di Parigi la questione delle porte chiuse, venne risoluta in senso affermativo.

Però, malgrado che il presidente del Consiglio di guerra volesse che a questo principio nessuna eccezione venisse fatta, la relazione del maggiore Ravary verrà letta nella prima parte della seduta, che sarà pubblica. A tale proposito il *Radical* dice:

> Dal momento che Esterhazy non venne arrestato e nemmeno perquisito, non fa meraviglia che si voglia che il Consiglio di guerra avvenga a porte chiuse. Ciò è indispensabile alla losca operazione che si vuol compiere.

La prospettiva che il Consiglio di guerra sia tenuta a porte chiuse giova alle fantastiche invenzioni e previsioni.

Si attribuisce grande importanza alla testimonianza del capitano Lebrun-Renaud, il quale assistette alla degradazione del capitano Dreyfus. Quell'ufficiale avrebbe affermato, anche per iscritto, che Alfredo Dreyfus gli disse:

> Se cedetti dei documenti che erano falsi, lo feci per ottenerne di veri.

L'*Intransigeant* dice che fra i testimoni vi è un capo-squadrone parente di Rotschild, al quale venne tolto il permesso di fare ricerche e studi nella biblioteca del ministero della guerra.

Una delle ragioni messe avanti dai partigiani di Esterhazy per provare che le lettere in cui si parlava degli ulani era falsificata, era questa: che Esterhazy non aveva mai potuto scrivere « Ulans » invece che « Uhlans » dimenticando l'acca. Ora qualche giorno prima che il maggiore Ravary chiudesse la sua requisitoria venne sequestrata una lettera dell'Esterhazy, in cui parlando de'suoi creditori diceva che avrebbero bisogno « pour marcher de la lance des Ulans » — proprio senza l'acca.

Questa lettera venne scritta in occasione di un processo intentato all'Esterhazy da un proprietario di casa al quale non aveva pagato il fitto; ed allora l'Esterhazy giurò davanti al tribunale, sul suo onore di soldato, di averlo pagato.

Come contrapposto a queste pubblicazioni che destano cattiva impressione, la *Libre Parole* dà pubblicità a lettere ed attestati di varii ufficiali superiori, i quali lodano Esterhazy come militare istruito, energico ed intelligente.

Queste lettere sono tutte anteriori al processo Dreyfus. In una, datata dal 1896, il colonnello Santelli lo dice uomo raro ed augura alla Francia che venga promosso tenente colonnello.

Tutto questo contribuisce ad accrescere la tensione degli animi.

Le misure a garanzia dell'ordine stabilite dal prefetto di polizia per domani, sono identiche a quelle prese all'epoca del processo Dreyfus. Il prefetto comanderà personalmente importanti forze poliziesche, parte delle quali, tenute pronte nella corte della prigione militare, usciranno a reprimere ogni più lieve tentativo di dimostrazioni, del resto poco probabili.

Un colpo di scena!

Ore 4,10 pom.

Il *Jour* afferma che domani si avranno le prove della falsità delle lettere che vengono attribuite ad Esterhazy. Esso dice:

> Quale colpo di scena, quando risulterà che il giorno scelto dai falsificatori per datare le loro lettere false, il maggiore Esterhazy si batteva meravigliosamente alla testa della sua compagnia!

La *Patrie* dice che il sindacato Dreyfus raccolse sei milioni per la campagna che conduce.

L'Europa in Cina

(Nostri telegrammi particolari)

L'accordo russo-tedesco

BERLINO, 9, ore 11 ant. — *(Hermann)*. Come sapete, il contegno della Russia di fronte alla cessione di Kiao-Ciao fatta dalla China alla Germania, diede luogo a varii commenti.

Gli uni davano come certa l'esistenza di un trattato fra la Russia e la Germania, mentre altri affermavano che la Russia si opponeva all'occupazione. Ora sembra che la verità stia nei termini che seguono.

L'imperatore Guglielmo avendo esposto personalmente allo czar il metodo che intendeva seguire nell'occupazione, lo czar gli rispose in forma piuttosto vaga.

Il governo russo invece prese la cosa meno favorevolmente e protestò. Dopo ciò ebbe luogo fra i due imperatori un ulteriore scambio di idee, che condusse alla conclusione di un perfetto accordo fra la Germania e la Russia.

Che intende fare la Francia?

PARIGI, 9, ore 10,15 ant. — *(Jacopo)* — Si prevede che gli avvenimenti di China formeranno oggetto di una interpellanza alla Camera nei primi giorni della sua riapertura.

Generale invero è la meraviglia che la Francia, così direttamente interessata nella questione, non abbia cercato di cavare qualche partito dalla situazione, mentre la Germania ha ottenuto la cessione di Kiao-Ciao, la Russia si è insediata a Porto Arthur, l'Inghilterra otterrà probabilmente di avvincersi la China con un prestito e si farà dare parecchie concessioni, ed il Giappone occuperà definitivamente il porto chiuso di Wei-Hai-Wei.

Sarà probabilmente Millerand quegli che chiederà ad Hanotaux quali siano le intenzioni del governo.

TOLONE, 8. — L'incrociatore *Pascal* ha levato l'ancora nel pomeriggio, diretto nell'Estremo Oriente.

Il contegno dell'Inghilterra

LONDRA, 8. — L'ambasciatore inglese a Pietroburgo, sir N. R. O'Connor, che si trovava qui, è ripartito improvvisamente per la sua residenza.

Si crede che la sua partenza si riferisca alla questione della China.

Si smentisce la formazione a Portsmouth di una squadra volante per la China.

La regina Vittoria e l'imperatore Guglielmo

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 11,30 ant. — *(Emme)*. E' probabile che la regina Vittoria, nel suo viaggio di ritorno in Inghilterra, passi per la Germania e visiti l'imperatore Guglielmo Potsdam.

Questa visita è desiderata tanto dalla Corte e dal governo, che si preoccupano dello spirito di ostilità e di odio contro la Germania, che si va sempre più diffondendo in tutte le classi del popolo inglese.

Gli anglo egiziani a Cassala

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 10 ant. — *(Emme)*. — Sadi-Ali, della famosa famiglia religiosa dei Morgani, che portarono primi dalla Persia nel Sudan l'islamismo, è arrivato a Cassala, accompagnato dal capitano M' Koerrel, da una scorta di cento uomini e da quattrocento seguaci.

Il viaggio da Suakim a Cassala, su cammelli, fu compiuto in quattordici giorni. Il colonnello Parsons, accompagnato dagli sceicchi del paese, mosse a salutare il giovine principe. Una gran folla gli si strinse intorno per baciargli le vesti e le mani.

Gli inglesi, con gli onori attribuiti al Morgani, intendono controbilanciare l'influenza religiosa del califfo, che è ancora potente presso parecchie tribù.

Sadi-Ali abiterà quindi nella moschea di Cadmia ove sono seppelliti i suoi avi, e che è uno dei luoghi sacri più venerati nel Sudan.

La campagna del Sudan

ALDERSHOT, 8. — Parecchi distaccamenti partiranno il 12 corr. per l'Egitto.

IL CASO WEYLER

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 8, ore 5 pom. — *(Interim)*. Al generale Weyler sarà trasmesso l'ordine di venire a Madrid, per essere interrogato nella nuova inchiesta che fu ordinata contro di lui.

I giornali notano che quantunque egli sia senatore, può per misura disciplinare essere posto agli arresti.

×

La *Stefani* comunica:

MADRID, 9. — Contrariamente alle notizie precedentemente pubblicate, la Corte Suprema riconobbe criminosi gli atti del generale Weyler, il quale perciò comparirà dinanzi al Consiglio di guerra.

La questione di Cuba

LA SPAGNA E GLI STATI UNITI

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 8, ore 6 pom. — *(Interim)*. La notizia, pervenuta da Nuova-York, che la Spagna avrebbe chiesto l'intervento degli Stati Uniti per ottenere una tregua con gli insorti di Cuba è destituita di fondamento.

L'atteggiamento degli Stati Uniti verso la Spagna inspira nuovamente una certa inquietudine.

Le condizioni di salute della regina-reggente sono di molto migliorate.

Il bilancio greco del 1898

ATENE, 8. — Il ministro delle finanze, Streit, ha presentato alla Camera dei rappresentanti il bilancio per il 1898, che si chiude col pareggio fra le entrate e le spese. Queste ascendono a 87,576,000 dramme.

La Camera indi si è aggiornata finchè non siano preparati il progetto sul controllo finanziario e l'accordo coi creditori dello Stato.

I "berats,, bulgari in Macedonia

COSTANTINOPOLI, 5 gennaio. — *(Parvus.)* Dopo lunghissimi negoziati, la questione dei *bérats* (exequatur) per la nomina di 3 arcivescovi bulgari in Macedonia, è stata definita in favore della Chiesa bulgara.

E' inutile rifare qui la storia notissima di questi *bérats*. Ciò che importa rilevare si è che la loro concessione è il frutto della neutralità serbata dalla Bulgaria durante la guerra turco-greca.

I negoziati in proposito fra il signor Marcoff, agente bulgaro, l'esarca bulgaro, il granvizir e il direttore del culto Ziver-bey, ebbero termine venerdì scorso. La causa del ritardo deve rintracciarsi nelle pratiche del governo turco col patriarcato greco, che era andato sulle furie nell'apprendere la prossima elargizione di questi all'esarca bulgaro. D'altronde, anche la legazione serba si era adoperata per impedire la consegna dei *bérats*, che erano pronti da un paio di settimane. La Serbia, invero, che aveva pure domandato dei *bérats* per arcivescovi serbi in Macedonia, nulla ottenne. Dicesi anzi nei circoli diplomatici, che l'Ambasciata di Russia sia decisa a non appoggiare in verun modo i reclami della Serbia, finchè il re Milan sarà a Belgrado.

Ma torniamo ai *bérats* bulgari. Il sultano ha dato venerdì passato l'ordine *(buruyoldù)* per la consegna dei 3 *bérats* — anzichè 5, come gli è stato chiesto — ai vescovi di Monastir, Streumnitza e Melenik. L'indomani ebbe luogo la solita cerimonia della consacrazione dei due arcivescovi: i Padri Cosimo e Gerasimo. L'attuale arcivescovo di Ochrida venne trasferito a Streumnitza e rimpiazzato da un altro prete che sarà, ulteriormente, nominato arcivescovo.

Pare che pel momento l'esarca bulgaro non abbia l'intenzione di chiedere i rimanenti due *bérats* per le diocesi di Liberè e Kaëbouch; pensa anzi di ricavarvi che non vi saranno difficoltà per ottenerli, perchè la popolazione bulgara è in grandissima maggioranza in queste due città; mentre ciò è contestato per le prime.

Intanto l'elargizione dei tre *exequatur* ha prodotto vivissimo fermento nel clero greco e si teme una grave crisi patriarcale. Per scongiurarla il governo turco ha offerto, dicesi, al patriarcato ecumenico la somma di Lt. 15,000 (350,000 franchi) per l'indebita espropriazione fatta dal ministero della guerra tempo fa, d'un vasto terreno sito sul piazzale di Taxim.

Vengo però informato, da fonte greca, che l'offerta verrà respinta e che avremo le dimissioni del patriarca e dei due alti Consigli ecclesiastico e laico del patriarcato. Se questo accadesse non so vedere il vantaggio che ne potesse derivare al clero fanariota. Credo che meglio sarebbe si rassegnasse, industriandosi a togliere pertanto lo scisma che decretò, in un accesso di nazionalismo, contro i bulgari, e di cui è stato la vittima. Questo consiglio fu dato altra volta dal sig. Nelidoff, l'attuale ambasciatore di Russia a [illegible]

Una intervista con sir Charles Dilke

sulla situazione internazionale

Il nostro corrispondente londinese, cogliendo l'occasione di un importante articolo su alcune questioni internazionali del momento, pubblicato da Sir Charles Dilke sul *Daily Graphic*, chiese ed ottenne dall'illustre uomo politico inglese una intervista per trarne informazioni più ampie e particolari e più in relazione cogli interessi dell'Italia, e per averne l'impressione ed il giudizio su alcuni punti speciali.

Ora riceviamo dal nostro corrispondente e pubblichiamo il resoconto della sua lunga e precisa conversazione col Dilke sulla situazione internazionale; conversazione che acquista speciale importanza dal fatto che l'Inghilterra si trova appunto ora nel centro di questa rete complicatissima di questioni europee e coloniali, e che il Dilke è e vien giudicato nel suo paese una delle primissime autorità in questa materia. Il Dilke si prestò pure cortesemente a rivedere le bozze dell'intervista, che viene così a rappresentare colla massima precisione le informazioni da lui date e i giudizi da lui espressi.

LONDRA, 5. — *(O. M.)* Ricevuto da Sir Charles Dilke colla sua solita cortesia semplice e cordiale, gli esposi subito lo scopo della mia visita: di ottenere cioè informazioni e giudizi su alcuni punti della situazione internazionale presente, che interessano direttamente e indirettamente l'Italia.

La conversazione cominciò naturalmente da parte mia con un accenno al misterioso intrigo politico-militare del Sudan; e poi si svolse più ampiamente toccando quasi tutti i punti capitali della situazione internazionale del momento. Ve ne riassumo ora in breve i punti principali.

La questione del Nilo
Le spedizioni francesi e l'Abissinia

— Potete voi darmi — cominciai chiedendo al Dilke — qualche informazione e l'opinione vostra riguardo alla situazione nell'Alto Nilo, ed all'azione dei francesi?

— Le informazioni che si hanno in proposito sono assai scarse. Quello che io posso rispondere alla vostra domanda è che sino alla chiusura del Parlamento nell'agosto scorso, il nostro governo non ammetteva nemmeno l'esistenza delle famose spedizioni francesi. Ora invece nessuno può metterle in dubbio o dissimularsene la gravità.

— E voi credete che quest'azione della Francia implichi un'ostilità contro l'Inghilterra? Quali sono le vostre impressioni in proposito...

— Lasciamo stare le impressioni — mi rispose sorridendo il mio interlocutore — e restiamo ai fatti, tanto più che qui abbiamo fatti precisi. Voi sapete che il governo inglese dichiarò già che esso considererebbe come un atto di ostilità qualunque azione sopra i territorii in questione...

— Ma la Francia rifiutò di riconoscere qualunque diritto inglese o egiziano su questi territori?...

— Non solo rifiutò di riconoscere questi diritti; ma fece di più. Noi avevamo contrattate due cessioni temporanee (leases) di parte di questi territorii col Belgio: una personale a re Leopoldo la quale è a vita; ed una seconda a tempo indeterminato allo Stato del Congo. Ora la Francia, per avere più libera azione, riuscì a persuadere il Belgio a rinunziare a questa ultima... Riguardo all'Abissinia, tutto dipende dal trattato concluso da Rennell Rodd. Pare che questo trattato abbia stipulata una amichevole neutralità dell'Abissinia durante la riconquista del Sudan; ma non si hanno informazioni sul modo con cui l'Inghilterra e l'Egitto si sarebbero impegnati a ricompensare il Negus per questa attitudine, e se sarà quindi permessa all'Abissinia una espansione territoriale.

— Stimate voi che nel complesso la situazione sull'Alto Nilo sia grave?

— Gravissima. E ciò anche dal punto di vista di quelli che come me sono contrarii o non credono necessaria una ulteriore espansione territoriale dell'Impero. Noi crediamo che sia prima necessità di un governo di essere conseguente nella sua politica; e poichè il governo inglese, tanto liberale che conservatore, dichiarò di considerare l'invasione dei territorii in questione come un atto di ostilità; qualora l'azione delle spedizioni francesi in essi sia accertata, il nostro governo deve essere consentaneo alle sue dichiarazioni.

La Russia nel Mediterraneo
La situazione dell'Italia

— Passando ad un altro argomento, posso io chiedervi che cosa pensate della introduzione dell'influenza russa nel Mediterraneo, e della cessione del porto di Biserta alla Russia, di cui si è tanto parlato recentemente? Credete voi che l'equilibrio politico del Mediterraneo ne sarà turbato?...

— Niente affatto. Coloro che si allarmano per la cessione di un porto o non conoscono o in certi casi fingono di non conoscere le reali condizioni della potenza navale. I porti non hanno un valore di per sè; ma solo in relazione colle flotte che li possono usare. Inutili in tempo di pace, in tempo di guerra essi sono utili solo al più forte, perchè il più forte può impadronirsene facilmente. Quindi la costruzione di grandi porti da parte della Francia o della Russia non sposta di un millimetro il problema del Mediterraneo che resta sempre basato sulla semplice potenza navale...

— E qual'è nella vostra opinione, la situazione dell'Italia nel Mediterraneo?

— A me pare che l'Italia non avrebbe dovuto sviluppare nello stesso tempo ed egualmente il suo esercito come la sua flotta. Uno sviluppo maggiore di questa sarebbe stato meglio e le avrebbe data una difesa più potente. Per la difesa terrestre a me pare che l'Italia avrebbe dovuto estendere il sistema dei suoi mirabili alpini ed aumentarne il numero, e formare inoltre un esercito territoriale sul tipo svizzero, di facile mobilizzazione per la difesa delle coste e dei punti più deboli delle Alpi.

— Ritornando un momento alla questione...

navale, voi avete osservato che la situazione sul mare è decisa dalle flotte più potenti. Ora credete voi che la flotta inglese possa stare di fronte a qualunque combinazione delle altre potenze?

— Per noi questa è una questione di vita o di morte. L'Inghilterra ormai per esistere deve mantenere la supremazia sul mare; il giorno in cui la perdessimo noi saremmo finiti. Per mantenere questa supremazia noi dobbiamo essere in condizione di far fronte a qualunque combinazione: per esempio, a quella più probabile della Russia, Francia e Germania. Se noi siamo in tale posizione, è un'altra questione. Molto c'è da dire da una parte e dall'altra. E' evidente però che noi avremmo il vantaggio dell'unità di azione, che mancherebbe agli avversari. Senza dubbio l'imperatore di Germania non vedrebbe volontieri le sue navi sotto gli ordini di un ammiraglio francese.

La questione dell'Estremo Oriente

— Venendo ad una questione di grande attualità, che cosa pensate degli avvenimenti dell'Estremo Oriente? Quale sarà l'azione dell'Inghilterra?

— L'occupazione di Kiao-Ciao e di Port-Arthur non ha nulla di minaccioso per l'Inghilterra, la quale non ha ragione d'intervenire sino a che non sia messo in pericolo il suo commercio. Delle molte notizie più o meno fantastiche corse in questi giorni, la più probabile è quindi quella che si riferisce alla destituzione del Mac-Leavy, il commissario in capo inglese delle dogane della Corea, ed alla protesta dell'Inghilterra presso il re di Corea. La destituzione del Mac-Leavy sarebbe tanto più grave in quanto che egli era destinato a succedere nel posto di sir Robert Harts nelle dogane cinesi. L'Inghilterra, pei suoi interessi commerciali, non potrebbe vedere con indifferenza le dogane cinesi passate sotto il controllo della Russia.

— E che cosa farà il Giappone?

— Il Giappone è in una posizione difficilissima. Nel momento attuale il Giappone è nell'Estremo Oriente il più forte: più forte della Russia non solo, ma probabilmente più forte nel Pacifico di tutte le altre potenze unite insieme. E in ciò sta il suo pericolo. Potrebbe infatti avvenire che i giapponesi siano sopraffatti dal desiderio di profittare dell'occasione attuale e tentati di rischiare il gran colpo, senza preoccuparsi dell'avvenire. Il Giappone ora potrebbe battere la Russia e rigettarla fuori del Pacifico. Ma la vittoria sarebbe momentanea. La Russia non rinunzierebbe mai ai suoi grandi disegni: essa proseguirebbe o riprenderebbe la guerra sino a che avesse abbattuto e schiacciato il nemico per sempre. Le risorse della Russia sono infinite, e l'esito finale del conflitto sarebbe fuori di dubbio. Il pericolo del Giappone è di essere tentato dalla sua effimera superiorità attuale, e di fare il gran salto di una guerra colla grande potenza occidentale. Accadrebbe ad esso come a quel tale che si precipitò da un quinto piano. Quando egli passava presso il primo piano uno gli domandò dalla finestra: — Ebbene, come va, amico?... — Sino ad ora tutto va bene... - rispondeva il disgraziato.

— E che cosa pensate voi delle conquiste territoriali europee in Cina?

— Riguardo alla Russia ed alla Francia è fuori di dubbio che la prima tenda ad estendersi e si estenderà nel nord, e la seconda nel sud. Quanto alla Germania a me pare che l'imperatore Guglielmo abbia delle idee fantastiche sull'Oriente... E la Germania dovrà presto pensare ai casi suoi in casa propria, quando l'Austria rovinerà... Perchè io sono convinto che l'Austria sta per andare in sfacelo.

— Credete voi che sia vera la voce di una coalizione franco-russa-tedesca contro l'Inghilterra nell'Estremo Oriente?

— Una coalizione di questo genere ci fu certamente nel 1895, alla fine della guerra cino-giapponese; e può quindi rinnovarsi. Ed io credo che il governo inglese in questo momento proceda con cautela appunto perchè teme di dare occasione al ritorno di quell'accordo.

In giro per il mondo

Pare finalmente risoluto il problema della sistemazione di piazza Colonna: il municipio ha votato... di vendere l'area dell'antico palazzo Piombino al migliore offerente.

Se Dio vuole, possiamo dunque dire: non ne parliamo più!

L'acquirente farà bene a collocare in mezzo al deserto di ghiaia aperto da tanti anni al traffico cittadino là dove era l'antico palazzo, farà bene, dico, a collocare un palo con in cima una targa e la scritta: *Proprietà di... Divieto di caccia* — finchè non avrà cominciato a costruire.

E' curiosa, a ogni modo, l'aspettativa in cui si trovava il pubblico da parecchi anni, circa a quell'area; ed è anche un pochino comica la sorpresa di qualche ingenuo il quale si aspettava di veder sorgere su quel terreno chissà che cosa!

— Ma come! — mi ha detto un tale. — Si demolisce un palazzo per ricostruire al suo posto una casa?

E io gli ho fatto osservare: 1° che il palazzo Piombino si era demolito... per niente; tanto vero che al suo posto non è sorto che l'egregio signor cav. Chicca, all'ora della passeggiata, spostandosi, a volte, dal suo posto solito accanto al chiosco dei giornali. 2° che se si vende quell'area è perchè tutti chiedevano che vi si facesse qualche cosa; e il municipio, il quale non vi voleva far niente, ha finito col perdere la pazienza e col decidersi a vendere l'area per poter dire: Adesso, rompete le tasche a quel signore; vedrà lui di farci qualche cosa. 3° che il compratore potrà anche non farne niente dell'area, o limitarsi, come spero, a cingerla di una palizzata.

E sapete perchè? Qui all'orecchio, che non si sappia. Il compratore ha pensato: Fossi matto a costruire! appena sorta una casa in questo luogo, vedrete che il Comune abbatterà anche la seconda per ragioni di pubblica utilità... e rivenderà poi l'area.

Giacchè, Roma è la città eterna... specialmente circa a lavori pubblici.

A proposito: Se comperassimo e demolissimo il palazzo Chigi? non si sa mai che cosa potrà poi succedere dell'area. Bisognerebbe provare a sistemare la piazza anche da quella parte.

×

Mi vorrei permettere di richiamare l'attenzione dei ministri delle finanze e del tesoro su un nuovo impiego, rivelato dalla pubblicazione dei neo-eletti ufficiali d'accademia promossi in Francia in occasione del Capo d'anno.

Fra i promossi figura infatti un impiegato al ministero delle poste e dei telegrafi il quale è designato da questo ufficio: *agente di economia*.

E' stata una sorpresa in tutto il mondo burocratico francese. Ma noi non dobbiamo lasciarci sorprendere dalla sorpresa altrui. Affermiamo anche questa idea che ci viene di Francia e applichiamola su larga scala.

Fondiamo un nuovo dicastero: quello delle economie.

Basterà fissare in bilancio per stipendi, indennità, incarichi e spese di cancelleria un altro paio di milioni di spesa l'anno; ecco tutto.

Perchè, questa delle economie è una curiosa storia: ogni ministro dice al collega: « Le faccia lei, le economie; io ho un bilancio così ristretto oramai, che non mi ci posso rigirare. »

E l'altro: — Ma giusto io devo economizzare?

Con un ministero che non avesse altro incarico, le cose sarebbero composte, definitivamente.

I reclami dei contribuenti, le interpellanze dei deputati, le petizioni dei comuni, avrebbero un avviamento pel canale del ministero delle economie.

Il titolare presenterebbe il suo bilancio così: Entrate 0. Uscite 0. — Economie realizzate: Parecchi milioni, o miliardi, giacchè è infinito, incalcolabile il numero delle spese inutili che un ministero fa.

×

Un eminente professore di canto americano ha inventato un suo speciale metodo di insegnamento.

E' il metodo dell'ombrello.

Questo strumento serve al professore non soltanto per battere il tempo, ma anche per insegnare a « filare una nota. »

Il maestro si colloca, armato dell'apparecchio in questione, in un angolo della sala; e tutti i suoi alunni, schierati innanzi a lui, intonano una nota osservando attentamente i suoi gesti.

A poco a poco, lentamente, l'ombrello si apre, e a misura che si spiega il tono della voce deve aumentare, per giungere quindi al completo spiegamento quando il mobile è interamente aperto.

Poi, deve prodursi il contrario: sempre lentamente, a poco a poco, l'ombrello si rinchiude e le voci seguono questa sua nuova evoluzione diminuendo e decrescendo, per giungere al più perfetto *pianissimo* e spegnersi quindi come un soffio quando l'ombrello è completamente ripiegato.

Semplice e pratico.

×

Il sarto va a trovare un suo ostinato cliente nel debito.

— Ma, insomma, io non vi ho mai trattato male nelle note. Or perchè mi pagate d'ingratitudine?

— Vedete? lo dite voi stesso: una volta che vi pago, che vi importa il resto?

Richel.

NOTE PARIGINE

Parigi, 5 gennaio.

Chi vive lungi dal suo paese, non ne conosce precisamente nè il bene nè il male. A tratti però s'alza un lembo del velo... Stavolta esso mi ha lasciato vedere cosa, che senza esagerazione, mi ha turbato profondamente. Non so perchè, o piuttosto lo so di troppo, un brano di giornale intitolato: *Le stragi di Avellino* mi pesa come incubo, mi rattrista profondamente, o mi fa pensare e ripetere: Queste cose sono mai possibili in un paese civilizzato, ai nostri tempi?

×

Dunque c'è ad Avellino un Brefotrofio. Il Consiglio comunale e il provinciale si questionano da un anno per sapere chi ne pagherà le spese. Intanto nessuno le paga e sapete che cosa ne avviene? che si continuano a ricevervi dei bimbi, ma che non essendo nutriti, essi « sono irremissibilmente condannati a morte » — parole ufficiali che il consigliere delegato scriveva al sindaco il 15 maggio. Non si dice il nome nè dell'uno nè dell'altro, perchè meriterebbero entrambi di finire — non voglio dir dove.

×

In un'altra lettera ufficiale del 15 maggio il prefetto Plutino constatò — ha un cuore tenero questo prefetto! — che è « *tosco fortemente dal macello* », dall' « *orrendo spettacolo* » che vide al Brefotrofio di *innocenti la cui vita si spegne per mancanza di sostentamento.* »

E infine sappiamo - da lui stesso! - che la mortalità in quell'istituto maledetto è *del cento per cento*, vale a dire che i bimbi, muoiono tutti. Oh! il signor prefetto scrivendo queste lettere indignato, ha ottenuto qualche cosa! Prima - per nutrire un centinaio di bambini - c'erano *due balie* (m'imagino che saranno morte anch'esse di esaurimento) ma dopo le sue osservazioni, ve ne sono cinque.

Del resto i bimbi muoiono adesso come allora, e moriranno finchè la questione fra quei due cari « consigli » sarà regolata.

×

Che vi pare di questi mostri? Cosa ne dite di un prefetto che provvede a tali orrori con delle « osservazioni ». Ma sig. Plutino la prima cosa che ella doveva fare era di salvar la vita di quegli infelici bambini, di imporvi balie a dozzine e i medici necessari!

Se le regole burocratiche si opponevano dal punto di vista finanziario, doveva fare ciò che avrebbe fatto chiunque, pagare del suo...

La seconda era di inviare dei carabinieri ad arrestare quelli che dirigono il Brefotrofio e deferirli alla giustizia - come dovrebbe esser deferito lei che lascia continuare simili nefandezze - che continuano forse ancora.

Ma che Italia ci avete mai dato! Il signor prefetto resta prefetto, il signor sindaco avrà avuto la Corona d'Italia il giorno dello Statuto, e un fatto così orribile che a Parigi, a Londra, a Berlino, avrebbe messo sossopra la stampa dapprima, l'opinione pubblica poi, è passato inosservato, o quasi. Un « fatto diverso » di più, pare. Oh poveri noi!

⁂

Coloro che vanno a Montecarlo attratti alcuni dal tepido sole, la maggior parte dalla *roulette* e dal *trente et quarante*, non si curano di sapere come fa i suoi affari l'azienda che sfrutta la loro passione. Ricevo sopra di essa dei particolari che sono davvero interessanti. In questi giorni si è riunita l'assemblea degli azionisti, la quale ha approvato il nuovo trattato col principe di Monaco. Eccone le condizioni principali: la concessione della *ferme des jeux* è prolungata per cinquant'anni; il tributo della Compagnia verso il principe è mantenuto a *mezzo milione* annuo, ma è bene inteso che tutte le spese del principato sono a carico della Compagnia per cui i felici abitanti del principato continueranno per mezzo secolo a non pagare tasse di qualsiasi sorta. Un cittadino di Monaco è dunque un uomo benedetto da Dio, al quale non mancherebbe altro che il prossimo trattato gli assicurasse anche il vitto l'alloggio e una rendita annua.

×

Non è tutto. S. A. il principe di Monaco ha voluto ricevere un regalo « una volta tanto » e fu stabilito che sia di *venticinque milioni* di cui dieci pagabili subito e quindici nel 1905.

Di più ha fissato che si debbano spendere almeno due milioni all'anno nelle feste, per i teatri di cui ogni rappresentazione non dovrà costare meno di venticinque mila franchi. Gli azionisti d'origine ai quali l'azione costò 500 franchi che quest'anno ne rese loro 200 cioè quasi il 50 per cento, sono contentissimi del trattato. I nuovi, coloro che comperarono le azioni a 3000 franchi lo trovano un po' oneroso, e dopo l'approvazione di esso le azioni scesero a 2800 franchi.

×

Lettori della *Tribuna*, questi particolari vi divertono, ma non vi ispirano essi qualche riflessione? Le mie ve le spiffero senza riguardi. In nome dei sacrosanti principii si è sempre respinta l'idea di un Montecarlo italiano — o di due o tre — mentre — quale ipocrisia in un paese dove amministrare una Banca, una Società, significa frequentemente appropriarsene impunemente il capitale! — l'Italia mantiene il giuoco del lotto. I Montecarli sfruttano coloro che hanno molto, il lotto quelli che hanno poco o niente. Io non esiterei un istante a ratificare una concessione col reddito della quale, potrei dotare un Conservatorio a Roma, e un teatro degno di essa — che mi permetterebbe di riaprire, la *Fenice*, la *Pergola*, e la *Scala*, di sovvenzionare insomma le imprese artistiche del Regno — e anche a dare la vita ai bimbi del signor Plutino: ma quand'è che sarò presidente del Consiglio?

Folchetto.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 11 antim. — (*edi.*) Il nostro Consiglio comunale è convocato per martedì, 11 corrente, alle ore 8 pom. per deliberare su di un importante ordine del giorno.

— Oltre quanto già vi ho telegrafato a proposito del discorso inaugurale dell'anno giuridico, letto dal procuratore regio cav. G. Cangiuì; noto che questi ebbe anche accenni di biasimo all'ammonizione e al domicilio coatto pei minorenni — e, a proposito dell'infierire dei furti, invocò pronti provvedimenti non soltanto di polizia.

E constatò dolorosamente che pur troppo c'è chi ruba per saziare il proprio stomaco...

— Certo Lanciotto Puccini ha bastonato il proprio padre ferendolo assai gravemente. Una corona civica!

— Continuano gli arresti, tra i quali alcuni camorosi, di audaci ladri.

IX GENNAIO

(Nostri telegrammi particolari)

PADOVA, 9, ore 3 pom. — Le associazioni e le rappresentanze si recarono a deporre due corone al monumento a Vittorio. Parlò il veterano Griffi. Assisteva molto pubblico con due musiche.

SIENA, 9, ore 3 pom. — Stamane a cura del Municipio, nella sala monumentale Vittorio Emanuele, il comm. Ernesto Masi fece un'inspirata commemorazione del Padre della patria.

Assistevano alla cerimonia le autorità, le associazioni con bandiere e folla di cittadini.

Stasera, promotore il Circolo Savoia, l'ex-deputato Macacci terrà un'altra commemorazione alla sede della Federazione monarchica.

PISA, 8, ore 3 pom. — Il 9 gennaio si commemorava solennemente, presenti le autorità all'Istituto di correzione paterna dove parlò, commovendo, il direttore cav. Desanctis.

La città è imbandierata a lutto.

GIRGENTI, 9, ore 3 pom. — Oggi il provveditore agli studi, cav. Lizio Bruno, nell'aula della scuola normale lesse uno splendido discorso intorno all'opera di Vittorio Emanuele per l'unità italiana. Intervennero le autorità e numeroso e scelto pubblico.

La Conferenza elevatissima nei concetti, e di forma squisitamente artistica, fu spesso interrotta da calorosi applausi.

BOLOGNA, 9, ore 3,50 pom. — Al *Teatro del Corso* gremito di pubblico sceltissimo nel palcoscenico su cui troneggiava il busto di Vittorio Emanuele presero posto le rappresentanze con bandiere. Erano presenti il prefetto, il deputato Pini e altre autorità.

Accolto da vivissimi applausi pronunziò un discorso il deputato Donati che ottenne un completo successo tratteggiando maestrevolmente la nobile figura di Vittorio Emanuele.

Terminata la commemorazione il Circolo monarchico del 3° collegio gli offrì una bicchierata. Stasera banchetto.

La commemorazione non poteva riuscire più solenne.

Nessun incidente.

SPOLETO, 9, ore 2 pom. — (*Ramarro*). Per il luttuoso anniversario della morte del Re Galantuomo la banda militare sospese il consueto concerto domenicale.

Gli edifici pubblici e privati sono imbandierati a lutto.

LIVORNO, 9, ore 4,50 pom. — (*edi.*) La bandiera nazionale sventola in parecchie case private delle vie principali e agli uffici pubblici.

Varie associazioni hanno recato corone al monumento del Re Vittorio Emanuele.

All'Associazione liberale monarchica parlava applaudito il prof. Giotto Bizzarrini.

Sono stati inviati parecchi telegrammi d'occasione alla real Casa.

MONTEVARCHI, 9, ore 4.20. — (*Gippi*). Oggi, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, il corpo musicale paesano si è recato a deporre una corona al monumento del Re galantuomo che sorge nell'interno dell'asilo infantile portante il suo nome.

Il sopraintendente dell'asilo ha ringraziato il corpo musicale, pronunziando bellissime parole in onore del defunto Re.

SALUZZO, 9, ore 5 pom. — Oggi un'imponente dimostrazione popolare appese una corona al busto di Vittorio Emanuele, seria protesta allo sfregio dei clericali. Intervennero il sindaco Gianaria, l'onorevole deputato Pivano, il senatore conte Cesare Saluzzo di Monterosso, il sottoprefetto e vari sodalizi operai.

MILANO, 9. — L'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele fu commemorato, oggi, al teatro Filodrammatico dall'on. deputato Gabba, per iniziativa del Circolo popolare e dell'Associazione degli studenti monarchici.

Vi assistevano il prefetto, il rappresentante del sindaco, le altre autorità, gli on. senatori e deputati, molte signore, le rappresentanze di molti sodalizi militari e civili, con le loro bandiere, e grande folla.

Il discorso dell'on. Gabba fu spesso interrotto e coronato alla fine da grandi applausi.

Quindi i convenuti, formatisi in corteo, con una musica alla testa, si recarono al monumento a Re Vittorio Emanuele a deporvi tre splendide corone dei Circoli popolare, costituzionale e degli studenti.

Stamane il Municipio vi aveva già deposto un'altra colossale corona di fiori freschi.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia

VELLETRI, 8. — (*Alfredo*). — Alle ore 11 nell'aula della nostra Corte d'Assise si è inaugurato l'anno giuridico. Il nuovo presidente sigg. avv. Enrico Casassa, aperta l'udienza, ha dato la parola al procuratore del Re cav. Legnini, il quale con dotta ed elevata parola ha parlato per più di due ore dinanzi alle autorità civili e militari e ad un pubblico sceltissimo.

Argomento del discorso: la precedenza del matrimonio religioso sul civile, che si verifica in questo circondario in cui, più che ad ogni altro, abbondano *per conseguenza* figli illegittimi. Manda a tal riguardo un elogio al vescovo di Terracina che con sue ordinanze ai propri parroci vuole che essi, nell'unire in matrimonio si assicurino che i contraenti prima non avevano subito altro vincolo religioso.

Esorta il nostro cardinal vescovo a fare altrettanto se si vuol rimediare a questo concubinaggio religioso.

FROSINONE, 8. — (*C. P.*) Questa mane, dinanzi ad un scelto uditorio, alle autorità civili e militari, si è inaugurato il nuovo anno giuridico nel nostro tribunale.

Presiedeva l'egregio cav. Semmola.

Il cav. Capone, regio procuratore, ha pronunciato un forbito ed elevato discorso.

SPEZIA, 9, (ore 11,35 ant. — (*Zannoni*). L'anno giuridico al tribunale di Sarzana si inaugurò ieri con un discorso del procuratore del Re Tamburri.

Assistevano queste autorità, quelle di Sarzana, numerosi avvocati e pubblico.

BARI, 8. — Stamane alle 12, con l'intervento di poche autorità, si è inaugurato il nuovo anno giuridico al nostro tribunale.

Il discorso d'apertura fu letto dal procuratore del Re cav. Cipollone, che — nella relazione statistica — trovò modo d'innestare i soliti luoghi comuni, ed il *continuo accenno alla religione*, trascurando di trattare l'unica e seria causa di tanti reati e liti, cioè la questione demaniale in questa provincia.

TRANI, 8. — Questa mattina nella grande aula delle Assise, gremita di pubblico, si è inaugurato il novello anno giuridico alla Corte di appello delle Puglie.

Ha parlato l'illustre sostituto procuratore generale Ghirelli, ed il suo discorso è stato pari al nome del valoroso magistrato.

— Anche al tribunale vi è stata l'inaugurazione dell'anno giuridico, con discorso pronunziato dal sostituto procuratore del Re signor Carleschi.

Per l'inaugurazione dell'anno giuridico hanno parlato a San Miniato il cav. Segni, a Rovigo il cav. Pittoni, a Viterbo il cav. Piciocchi, a Pisa il cav. Putrisio, a Verona l'avv. Soriga, a Modena il cav. Mazza, a Girgenti il cav. De Simone.

Agli abbonati della TRIBUNA

Avvertiamo quelli tra i nostri associati che si servono degli uffici postali per il rinnovo dell'abbonamento di voler fornire agli ufficiali postali tutte le indicazioni necessarie, e preghiamo caldamente gli ufficiali postali stessi a voler scrivere chiaramente tali indicazioni per evitare che l'invio del giornale debba subire ritardi.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sant'Angelo dei Lombardi, 8. — *Un grave fatto di sangue* — Nel vicino paese di Lioni, due cognati Giovanni Alifano e Nicola d'Amelio furono aggrediti a tradimento, sulla pubblica via, dai fratelli Angelo e Vincenzo Recce, e feriti gravemente, il primo a colpi di bastone sulle tempia ed il secondo a pugnalate.

L'Alifano morì poco dopo fra i dolori più atroci. Il D'Amelio è moribondo per le ferite di pugnale.

Uno dei Recce, il Vincenzo, è stato arrestato. L'altro batte la campagna.

Siracusa, 9. — *La questione del nikel*. — Anche oggi il pubblico continua a rifiutare recisamente le monete di nikel.

Iersera in noto tabaccaio di via Roma, Giuseppe Naro, dovette chiudere la rivendita, poichè nessuno, proprio nessuno, accettava il nikel.

Questo inconveniente devesi attribuire al fatto della circolazione di una enorme quantità di monete falsificate, benissimo imitate e molto facile a confondersi con le vere.

Il pubblico, intanto, per mettersi al sicuro, non vuole nikel.

Il fatto è tanto generale in provincia, che ovunque i piccoli spezzati vengono respinti.

Veramente, dato lo stato attuale delle cose, sarebbe bene che le autorità intervenissero e con qualche esempio rigoroso incominciassero a far cessare questo sconcio, addirittura deplorevole.

Catania, 9, ore 3 pom. — *Al Consiglio comunale*. — Ieri si riunì il Consiglio comunale. L'aula, la tribuna, la sala ed i corridoi erano stipati di pubblico tumultuante.

Trattavasi di discutere le dimissioni del sindaco e della Giunta, presentate dopo un battibecco vivace avvenuto tra il prefetto conte Capitelli e il sindaco cav. Ursino, in seguito alla dimostrazione per i tram elettrici.

Presiedeva l'assessore cav. Mario Bonaiuto, che dichiarava come il prefetto avesse mancato di riguardo al sindaco. Quindi l'amministrazione, solidale col suo capo, si era dimessa.

Il consigliere comm. Leonardi, dopo un patriottico discorso, presentò un ordine del giorno con cui dichiarandosi frutto di un equivoco il deplorato incidente, non si accettavano le dimissioni del sindaco e della Giunta.

Parlarono vari oratori, tutti esprimenti il desiderio che l'amministrazione rimanesse. Il pubblico, impaziente, urlava e applaudiva.

Infine si votò l'ordine del giorno Leonardi. Però si dice che l'amministrazione insisterà nelle dimissioni creando una crisi in questo momento fatale.

Sassari, 9. — *Il delitto di un ragazzo*. — Stamane, in una calzoleria al Corso, il dodicenne Antonganino Canu, con un colpo di trincetto al basso ventre feriva mortalmente il suo compagno Antonio Solinas, che lo aveva percosso sul viso con una scarpa.

Si ritiene che il Solinas non passerà la notte.

Piacenza, 8. — *Grave disgrazia*. — A Boccolo de' Tassi, certo Giovanni Cavanna d'anni 30, arrampicatosi su un albero, scivolava e cadeva a terra, fracassandosi il cranio su una pietra.

La famiglia, non vedendolo tornare alla sera, andò a cercarlo e lo trovò steso per terra in un lago di sangue.

Perugia, 9. — *Suicidio*. — Gettandosi da una finestra interna del quartiere, ieri si suicidò il furiere Ferrero, di Vercelli.

Portato all'ospedale, morì nella scorsa notte. Il movente è ignoto.

Il suicida era amatissimo dai superiori.

Spoleto, 9. — *Un lutto nella magistratura* — Ieri mentre avveniva l'inaugurazione dell'anno giuridico, al presidente del nostro tribunale avv. Francesco Natelli, moriva, colpito da imperdonabile malore il proprio figlio Vittorio.

Alle condoglianze generali si unisce anche la *Tribuna*.

Cucine economiche — Iniziatasi la sottoscrizione a beneficio delle cucine economiche, il municipio vi concorse con la egregia somma di L. 300.

— Altra lodevole deliberazione prese pure il sindaco Sinibaldi: devolendo parte dell'assegno di rappresentanza per somministrazione invece della carne ai bambini degli asili, per i mesi di gennaio e febbraio.

Siena, 9. — *Nozze*. — Iersera, il dottor Alessandro Mocenni, figlio del generale, univasi in matrimonio coll'avvenentissima signorina Bice Castelfranchi.

Auguri alla coppia gentile.

Terremoto. — Oggi, alle ore 2,5, si udì una forte e prolungata scossa di terremoto ondulatorio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un detenuto ribelle

CORI, 8. — Il custode delle nostre carceri stamane è stato minacciato e oltraggiato dal detenuto Federico Di Re. Avvertito il pretore, questi ordinò ai carabinieri Ercole Bellardini e Luigi Cassaro che si recassero alle carceri per assicurare ai ferri il Di Re, ma egli si è ribellato ai carabinieri. Il carabiniere Cassaro nella colluttazione ha riportato diverse escoriazioni.

Piccola Cronaca

Dalle tombe egizie

MENANDRO

Quale scossa a un amatore dell'antichità darebbe questo titolo, se già non gli fosse noto che non va preso alla lettera! No: non torna, non si può ancora dire che torni, lo squisitissimo autore della « commedia nova », il distillatore più puro di miele attico, quegli a cui non sapeva l'epigramma antico se la vita umana fosse modello o copia. Non torna a noi lo scrittore più desiderato tra gli antichi perduti, lo scrittore che più d'ogni altro antico interesserebbe i moderni, e qualcosa o molto ai moderni potrebbe anche insegnare. Una cosa grande, sopra tutto, potrebbe insegnare ai nostri scrittori o poeti: il modo d'imitare il vero rispettando le leggi del bello, e di coltivare la bellezza senza uscire dalla verità. Poichè tutti vedono, e sentono con un continuo disagio della loro anima, che nella nostra arte è un continuo alternarsi, un rullio e beccheggio, un flusso e riflusso, di queste due condizioni: il vero senza il bello, il bello senza il vero.

Oh! Menandro ci libererebbe da questo « mal di mare »: giova sperare. Ma purtroppo non torna ancora; sebbene un segno di vita pare che l'abbia pur dato il commediografo di cui Terenzio nostro, a giudizio di Cesare, non era che una metà — *dimidiate Menander* —: un segno di vita, « una prima scoperta » che si spera « abbia rotto lo strano incantesimo il quale pareva impedire alla terra d'Egitto di renderci il teatro del grande poeta greco. »

+

Queste eleganti parole sono di *Jules Nicole*, professore di filologia greca nell'Università di Ginevra; il quale ha pubblicato or ora (Genève, Georg et C. Libraires de l'Université 1898) alcuni frammenti del « Contadino » o « Agricoltore » o « Lavoratore della terra » di Menandro, da un papiro. Il qual papiro fu nell'inverno scorso ceduto dal signor Giorgio Dattari, noto numismatico, allo stesso professor Nicole. E il Dattari l'aveva avuto da un indigeno che diceva d'averlo portato da Abydo. Il papiro consiste in due foglietti, più o meno in pezzi, laceri ai margini più o meno, scritti nel *recto* e nel *verso*. Che vi fossero frammenti del *Georgós* indusse subito il Nicole, riscontrandovi due passi già conosciuti di essa commedia, uno sul *verso* del primo foglietto, l'altro sul *recto* del secondo.

Un esame più accurato persuase il dotto e acuto ellenista, della « omogeneità dell'insieme. » Invero egli vi ha trovato di che ricostruire qualche scena della commedia e di che divinare lo scioglimento.

Ciò, rettificando, con la scorta dei nuovi, la interpretazione dei vecchi passi conosciuti, e mettendo felicemente a confronto una « lettera rustica » (la 19ª) di Aeliano.

×

Chreisippo si chiama il « contadino »: un vecchio che vive in campagna coltivando da sè un suo podere. A sentire il suo arguto schiavo *Daos* (*Davus*, in latino), il suo podere è molto *pio*: porta piuttosto agli dei che ai coltivatore i suoi doni:

> « Nessuno, io penso, sta sopra un podere più pio, chè ciò porta che gli dei gradiscono, a tempo suo, senza fallir mai: l'edera, il lauro, il mirto, i fiori... E s'un vi semina quell'altre cose, è giusto e retto a renderne tante e non più. »

Questo passo che così suona con gl'ingegnosi supplementi del Nicole, non è nuovo. Era già conosciuto (96 Kock, IV Meineke), ma in forma più breve, così:

> « Nessuno, io penso, sta sopra un podere più pio: porta i fiori che gli dei gradiscono: l'edera, il lauro; chè se l'orzo io semino, tanto e non più mi rende in sua giustizia. »

Ciò fa pensare al Nicole che Menandro stesso abbia date della sua commedia due redazioni diverse; e che quella del papiro sia la prima.

Ma torniamo al vecchio contadino. Ecco altre sue parole già conosciute (97 K. V.M.):

> « Io sono rustico, ed io non lo negherò, e delle cose di città non pratico guari; ma il tempo fa ch'io sappia un poco di più. »

Ne risulta un tipo di vecchio contadino che non vuol lasciarsi mettere nel sacco dai cittadini.

×

Ma pure nel sacco il buon Chreisippo c'è messo. Già, pare che l'ostacolo che la sua vigile astuzia poteva porre ai disegni, che non sappiamo, degli altri personaggi, fosse già dal principio della commedia rimosso da un accidente che gl'intervenne. Davo, il suo servo, reca infatti alla sua moglie (che non vive con lui, pare) sue notizie.

Il papiro contiene, benchè frammentaria, la scena, stupendamente ricostruita e divinata dal professore Ginevrino. Davo, da principio, pare si sia proclamato portatore di buone novelle. Poi, prima di venire a queste, come per lieve dénza:

> Davo: « l'altro dì, vangando la vigna Chreisippo si spezzò una gamba.
> La vecchia: Oh! meschina me!
> Davo: Coraggio dunque e ascoltami. Al vecchio venne un fignolo e gli prese la febbre ed infine molto male si trovò. »

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Tradus. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

Quando scese dalla tribuna, la freddezza crebbe: non si udì nemmeno un applauso. Per colmo di errore, egli aveva fatto, fremendo, un'allusione alle arti nuove di Roma e del clero, le quali, secondo lui, non miravano che a riconquistare la posizione perduta, ed a ricostituire la monarchia in un avvenire più o meno prossimo.

— Quanto è cretino! Chi mai si decide a confessare? - mormorò Massot. - E' un uomo andato ed il ministero cade con lui.

Allora, in mezzo a quella Camera gelida, Monferrand salì risolutamente alla tribuna.

Lo sconcerto, l'imbarazzo crescevano pel sordo timore che la sincerità ingenera sempre, per la disperazione dei deputati venduti che si sentivano scivolare nell'abisso, ed anche per la vergogna delle coscienze di fronte alle transazioni più o meno scusabili, della politica. E ci fu come un sollievo generale quando Monferrand esordì impetuosamente, con l'audacia la più assoluta, battendo un pugno sulla tribuna, mentre con l'altro si dava dei colpi in pieno petto protestando in nome del suo onore offeso. Basso e tarchiato, sporgendo la faccia, dal naso massiccio da uomo sensuale ed ambizioso, ebbe un momento splendido nell'energia burbera sotto cui dissimulava la sua profonda astuzia. Negava tutto, ignorando non solo quello che significava la cifra di ottantamila lire intestatagli, ma sfidando eziandio il mondo intero a dimostrare che avesse toccato un soldo di quella somma. Il suo sdegno ribolliva, traboccava a segno che non si appagava di negare per conto proprio, ma negava in nome di tutti i deputati, di tutte le Camere francesi, passate e presenti, come se quella mostruosità di un mandatario del popolo che vende il proprio voto vincesse l'obbrobrio di tutti i delitti conosciuti, cadendo persino nell'assurdo. E gli applausi scoppiarono, la Camera, rianimata, redenta, lo acclamò.

Per altro delle voci uscite dal piccolo gruppo dei socialisti, protestarono, imponendogli di spiegarsi riguardo alle Ferrovie Africane, rammentandogli che egli era ministro ai Lavori pubblici all'epoca di quel voto, ed esigendo di sapere che cosa contava di fare oggi di fronte alle delazioni, come ministro degli interni, per rassicurare la coscienza del paese.

Ed egli eluse destramente la domanda, affermando che se v'erano dei colpevoli, si farebbe giustizia, perchè nessuno aveva bisogno di rammentargli il suo dovere. Poi, ad un tratto, eseguì con un'energia ed una maestria impareggiabile il movimento di diversione che preparava fin dal giorno precedente. Il suo dovere, egli non lo scordava mai, lo faceva da soldato fedele della nazione, a qualunque ora, con vigilanza pari alla prudenza.

Così, per esempio, non lo si era accusato di valersi della polizia per non so qual vile servizio di spionaggio, il che avrebbe permesso al famigerato Hunter di prendere la fuga?

Ebbene, quella polizia tanto calunniata, egli poteva dire alla Camera in che l'aveva adoperata il giorno precedente, quale servizio avesse reso all'ordine ed alla giustizia. Aveva arrestato, al Bosco di Boulogne, il peggiore dei delinquenti, l'autore dell'attentato di via Godot de Mauroy, quel meccanico anarchico, quel Salvat, il quale deludeva tutte le ricerche da sei settimane. S'era ottenuta, la sera stessa, da quello sciagurato, una confessione esplicita, e la giustizia compirebbe subito la sua opera.

La morale pubblica era finalmente vendicata, Parigi poteva uscire dal suo lungo terrore, l'anarchia verrebbe colpita nel capo. Ed ecco quello che aveva fatto lui, ministro, per l'onore e la salvezza del paese, mentre dei delatori immondi tentavano invano di vituperare il suo nome, iscrivendolo sopra una lista d'infamia, opera promossa da' più vili raggiri politici!

Stupefatta, fremente, la Camera lo ascoltava. La storia di quell'arresto che pioveva così dal cielo, quell'arresto di cui nessun giornale del mattino aveva parlato, quella specie di dono che Monferrand pareva facesse del terribile Salvat, il quale cominciava a sembrare più che un uomo, un mito qualsiasi di scelleratezza, tutta quella messa in scena la esaltava come un dramma, rimasto per lungo tempo in sospeso e di cui lo scioglimento accadeva all'improvviso davanti di lei.

Profondamente colpita e lusingata, fece una lunga ovazione all'oratore, il quale continuava a celebrare il suo atto d'energia, la società salvata, il delitto punito, senza scordare la promessa di rimanere sempre e dovunque l'uomo di polso che farebbe regnare l'ordine. E conquistò anche i banchi della destra, quando, separandosi da Barroux, chiuse con un saluto di simpatia ai cattolici governativi ed un appello alla concordia delle diverse credenze contro il nemico comune, il fiero socialismo che parlava di distruggere tutto.

Quando Monferrand scese dalla tribuna, il giuoco era fatto; egli si era salvato dal naufragio, tutta la Camera applaudiva, la destra e la sinistra riunite, coprendo le proteste di alcuni socialisti, di cui i clamori accrescevano il tumulto di quel trionfo. Delle mani si stendevano verso di lui. Egli rimase in piedi per un minuto, bonario e sorridente, ma d'un sorriso in cui si insinuava una grande inquietudine. Aveva forse parlato troppo bene?

Invece di non salvare che sè stesso, aveva salvato anche il ministero? Sarebbe stata la rovina del suo piano. La Camera non doveva stare sotto l'impressione di quel discorso che l'aveva messa a soqquadro. E passò due o tre minuti di vera ansietà, aspettando, sempre col sorriso sulle labbra, che qualcuno si alzasse per rispondergli.

Anche nelle tribune aveva avuto molto successo. Si erano vedute delle signore che applaudivano. E persino monsignor Martha dava i segni della massima soddisfazione.

— Eh! generale, che ne dite? - susurrava Massot, sogghignando - ecco i nostri uomini di guerra del presente ed è un uomo di valore quegli! Questo si chiama cavarsela da furbi. Non c'è che dire: ci vuol talento.

Finalmente Monferrand scorse Vignon, il quale spinto dagli amici si alzava e saliva alla tribuna.

Allora il suo sorriso ricuperò la solita bonarietà maliziosa ed egli tornò al suo posto, sul banco dei ministri, per ascoltare placidamente.

Con Vignon, l'ambiente della Camera cambiò subito. Egli appariva sottile ed elegante con la barba bionda, gli occhi azzurri, l'agile attitudine da giovane. Parlava da uomo pratico, con un'eloquenza semplice e sicura che faceva apparire più vuote ed infelici le declamazioni degli uomini attempati. Gli era rimasta, del tempo passato negli uffizi amministrativi, una provata intelligenza degli affari, un modo chiaro di proporre e di risolvere le questioni più complesse. Attivo, animoso, sicuro della sua stella, avendo la fortuna di non essersi ancora compromesso in nessuna questione perchè troppo giovane e troppo destro, egli moveva verso l'avvenire, seguendo un programma un po' più avanzato che quello di Barroux e di Monferrand, tanto per avere una ragione di prendere il loro posto, dopo averli rovesciati, atto d'altronde ad effettuare quel programma, ed a tentare le riforme promesse da così lungo tempo. Egli aveva compreso che suonerebbe finalmente la sua ora per la fama di onestà serbatasi da lui con grande prudenza e scaltrezza. E con la sua voce chiara, disse molto semplicemente quello che aveva da dire, quello che il buon senso e l'intima coscienza della Camera stessa si aspettavano.

Certo, egli era il primo a rallegrarsi di un arresto che rassicurava il paese. Ma non vedeva punto qual nesso vi fosse fra quell'arresto e la dolorosa questione portata avanti alla Camera. Erano due cose affatto distinte ed egli scongiurava i colleghi di non votare nello stato di esaltazione passeggiera in cui si trovavano. La luce doveva essere completa, e non erano naturalmente i due ministri incriminati che potevano farla.

Del resto, egli si pronunziava contro l'idea di una Commissione d'inchiesta, essendo d'avviso invece che si deferissero semplicemente i colpevoli alla giustizia, se, questi colpevoli sussistevano. E chiuse anche lui con una allusione velata all'influenza crescente del clero, dicendo che non ammetteva transazioni da nessuna parte, e respingeva del pari la dittatura dello Stato ed il risveglio dell'antico spirito teocratico.

— Dei « Bene! bravo! » corsero da un capo all'altro della Camera, ma non vi fu che qualche applauso quando Vignon tornò al suo posto.

La Camera aveva ricuperato il sangue freddo; però la posizione sembrava così chiara, il voto così sicuro che Mège, il quale aveva l'intenzione di riprendere la parola, ebbe il coraggio di rassegnarsi a tacere.

Naturale l'esclamazione della vecchia:

« E per codeste buone nuove, il fulmine ti spazzi!

Davo: Taci, buona vecchia. Ed ecco che, perchè gli usci del sangue, i suoi domestici gridano insieme in lor linguaggio barbaro: — Mo' seneva: non resta più che piangerlo! — E tutti via. Ma il tuo figliolo Echemene

. . . .

l'unge, lo sfrega, lo lava, gli porta da mangiare, l'incoraggia (ben difficile impresa!): fin che lo guarì, curandolo.

La vecchia: Che bravo figlio, per quel Zeus!

Davo: ben...

. . . . .

La vecchia: certo, e s'egli prenderlo volesse in casa seco, e in pace vivare senza più quella vanga e que' suoi triboli. Oh! non è egli, il vecchio, assai difficile...!

Davo: Sì, per sua moglie.

La vecchia: Irresoluto...

Davo: Sempre, no.

La vecchia: Chè non capisce nulla, nulla

Davo (a parte): Gli è per ciò che prese moglie.

La vecchia: E del ragazzo nulla gli importa nè della sorella: che padre eh!

×

Non c'era frammento ancora di Menandro, dal quale si potesse misurare l'esattezza del motto già accennato — O vita umana, sei tu il modello o la copia delle comedie di Menandro? — Dal pezzo riportato, si può misurare. Lasciando che doveva essere comicissima la chiacchiera del servo che divaga sempre, facendo sudar freddo a ogni momento l'uditore, che vi pare della buona moglie di Chresippo che si dispera nel sentire la disgrazia, e non appena sa che essa è riparata e rimediata, si mette a dir male del marito? Con siffatte scene comiche dovevano essere nel « Contadino » scene commoventi e gravi.

Risulta che ad un maritaggio preparato e minacciato, per il quale si recano ghirlande e fiori (da quel podere poetico e magro di Chresippo!), sorge un ostacolo in una colpa del fidanzato, figlio appunto di Chresippo. Questo giovane è innamorato d'un'altra, la quale (diciamolo alla moderna) egli ha compromessa gravemente. Parrebbe che anche prima che il fidanzato stesso facesse valere da sè le ragioni del suo amore, nel modo che vedremo, altri pensasse a impedirgli le mal gradite nozze: la madre o nutrice, *Myrrhine*, della fanciulla compromessa. In vero è nel papiro la traccia d'una scena, nobile elevata commovente, dalla qual traccia argomentando il Nicole attribuisce a detta scena alcuni frammenti già conosciuti (93 e 94 K, I e II M.). Myrrhine dunque per impedire le nozze, si reca dal padre stesso della fidanzata, *Gorgias*.

« Gorgia: Sia teco gioia, o Myrrhine.

Myrrhine: E sia pur con te, per cui pensavo cose belle e nobili.

Gorgia: Che avviene, o donna?

Myrrhine: Io vuo' che tu - i fatti e. più, i fatti bene porteranno, se gli dei

. . . .

Non altro ha della scena il papiro. Ma chi non concorderà col Nicole che della madre o nutrice offesa e indignata e dolente siano queste parole:

« Oh! Gorgia, bene si disprezza il povero se pure il giusto e' dice: poi che creiesi che dica sol per questo, sol per prendere. Ricattator si chiama uno, se logoro porta il mantello, anche se a torto offeso sia. »

E chi al Nicole non concederà, che sia di Gorgia questa risposta, risposta generica alla generica accusa di *Myrrhine*?

« Chi oltraggiò, qualunque e' sia, la povertà vostra, egli è uno sciagurato, poi che ciò egli ha oltraggiato, ch'egli un giorno aver potrà! Sia ricco pure: mal sicuro è il fasto suo. Fortuna è rio che presto cambia d'alveo. »

×

Alla perspicacia, davvero non ordinaria, dell'editore di questi frammenti si deve la conoscenza della conclusione del dramma. Il Nicole avendo osservato che in una delle « lettere rustiche » di Aeliano è la trascrizione esatta d'un luogo del « Contadino », imagina, con molta verisimiglianza e per altri indizi, che un'altra lettera, la 19, di *Mormias* (nome che par ricalcato su *Gorgias*) a *Chremete* (noto nome da commedia), abbia qualche tratto del medesimo dramma Menandreo.

Mormias nella detta lettera si lagna che avendo fatto i suoi bei preparativi per le nozze del figlio, questi poi gli abbia portata sul cocchio, vestita dell'abito di nozze, una... *auletride*, della quale il figlio era innamorato, un'etèra invece d'una sposa, una palomba invece della colomba.

Mormias intende cacciare la intrusa, dopo esserne stato ingannato per un poco; ma così non andava per certo nella commedia di Menandro in cui non si tratterebbe d'una *etèra*, ma, come abbiamo visto dalla scena con Myrrhine, d'una fanciulla povera e, come risulta da altro passo, libera. Si saranno fatte dunque le nozze allegramente.

E Chresippo avrà certo perdonato alla povera figlia « che teneva un contegno di verecondia verginale, secondo il modo delle spose novelle » e avrà trovato che non era poi un artifizio e che qualche lagrima si mescolava a quelli attucci, a quei rossori....

Basta: se ne stettero, se ne godettero, e a me nulla mi dettero. **Giovanni Pascoli**

CRONACA DI ROMA

IX gennaio. — Per il 20° anniversario della morte di Vittorio Emanuele II gli edifici pubblici e moltissime case private avevano esposto le bandiere a mezz'asta.

Il pio pellegrinaggio al Pantheon, ad onore della memoria del primo Re d'Italia, si è compiuto nell'ordine consueto.

Alle 8 vi si sono recati in tre carrozze di Corte le LL. MM. il Re e la Regina ed il conte di Torino, accompagnati dalla marchesa di Villamarina, dalla duchessa di Sartirana e dal generale Ponzio-Vaglia. Erano a ricevere le LL. MM. l'on. Bonardi, sottosegretario di Stato all'istruzione, il senatore Massarucci, presidente dei reduci, i veterani Franchi e Bruffel e monsignor Ausino, cappellano di Corte.

Durante la messa, che è stata celebrata nella cappella di S. Andrea dal cappellano Mattei, il Re si è tenuto sempre in piedi, mentre la Regina — come di solito — è rimasta costantemente genuflessa.

Dopo la cerimonia religiosa i Sovrani si sono trattenuti a parlare con i veterani, conte Arrivabene, rappresentante il Comizio dei veterani di Firenze, col colonnello Bruzzesi, venuto per il Comizio di Milano e col comm. Milanovich per quello di Venezia.

Il senatore Massarucci rappresentava i comizi di Napoli, Palermo e Genova.

Alle 8 e 3/4 i Sovrani fecero ritorno al Quirinale.

Alle 9 e mezzo si recarono al Pantheon a deporvi delle corone, il Consiglio dell'ordine degli avvocati, il prefetto marchese De Seta col capo di gabinetto Baratti, la Deputazione provinciale coi consiglieri De Angelis e De Gregori, e poco dopo alle 10 e mezzo, il rettore dell'Università professor Meucci, seguito dai professori Pierantoni, Tassi e da circa 50 studenti.

Alle 10 ha avuto principio la commemorazione ufficiale.

In piazza SS. Apostoli si sono riunite le varie associazioni e istituti per recarsi in corteo alla tomba di V. Emanuele.

E poco dopo il lungo corteggio si è mosso in quest'ordine:

Un plotone di guardie municipali, concerto cittadino, Comizi Veterani di Roma e di Napoli, Società Reduci patrie battaglie, Cacciatori del Tevere, Veterani bassa forza, Italia e Casa Savoia, Reduci d'Africa, Fratellanza militare Italiana, Fratellanza militare Umberto I, Società di mutuo soccorso e previdenza fra i sarti, degli insegnanti, dei custodi delle scuole, del tiro a segno, Circoli Trieste, Vittorio Emanuele, Sempre avanti Savoia, Unione monarchica liberale, Società fra i custodi delle scuole, fra gli uscieri del ministero d'agricoltura e delle poste. Licei, ginnasi e scuole tecniche e finalmente le varie Croci di pubblica assistenza.

Il corteo si è schierato davanti al Pantheon, in attesa della rappresentanza municipale, che è giunta alle 11, ed era composta dal pro-sindaco comm. Galluppi, degli assessori Coltellacci, Koch, Palomba e Alatri e del segretario generale comm. A. Valle.

Nel pronao del tempio erano schierati i vigili col gonfalone di Roma e le bandiere dei rioni.

Mentre le Società sfilavano avanti alla tomba del Re, il concerto municipale eseguiva la « Fuga » di Bach, un « adagio » di Beethowen, la Scena funebre di Terziani e la marcia funebre del *Sgfrido* di Wagner.

Lo sfilamento è durato mezz'ora.

Dopo di che si è dato libero accesso al pubblico, che durante tutta la giornata è accorso in folla alla tomba del Gran Re, dove sono state deposte molte e bellissime corone.

Abbiamo notato quelle degli impiegati della Real Casa, del conte di Mirafiori, del sindaco, del Circolo Trieste de l'Istituto Michelangelo Buonarroti, della Croce Bianca, della Società fra i sarti, della Fratellanza Vittorio Emanuele di Firenze, del Comi to dei Veterani.

Altre corone furono deposte dall'Ospizio di Termini e dal Collegio nazionale di Tivoli.

Il sindaco a Palermo. — Oggi è partito per Palermo l'onor. Ruspoli, nostro sindaco, che è stato invitato alle feste per il cinquantenario della rivoluzione siciliana.

Il Comitato di soccorso delle dame romane per i prigionieri d'Africa — al contrario del governo e di altri istituti all'opera dei quali accennava ieri un nostro articolo dove deploravamo la trista negligenza con cui si rimeritano del loro sacrifizio di sangue i soldati d'Africa e le loro famiglie — dopo avere compiuto ogni suo dovere, ha pubblicato e ci invia il rendiconto finale dei suoi incassi e delle spese.

L'elegantissimo volume, in cui questo rendiconto è pubblicato, contiene anche la cronaca dell'iniziativa, diarii del Wersowitz Rey, e le lettere, commoventissime, dei prigionieri d'Africa, beneficati. L'impresa condotta sino alla fine, certo e solo per la efficace organizzazione delle signore, descritta in questo volume, spiega qualche cosa di più del metodo onde fu condotta e dei risultati morali e finanziari che diede; perchè dà luce anche su alcune cose oscure degli avvenimenti africani e accenna, senza dirle, a mo' d'esempio, le ragioni d'insuccesso della missione Macario.

Il bilancio presenta un'entrata di L. 161.491, e un'uscita di L. 144.866, e perciò un residuo attivo di L. 16.624.

Ora, con questo rendiconto finale le nobili dame romane del Comitato espongono dettagliatamente la quantità e l'impiego dell'avanzo di lire 16.624 74, le quali furono destinate in parte a fine di beneficenza, in parte ai prigionieri tornati storpi o ciechi. Al padre Michele da Carbonara furono date mille lire per l'ospizio da lui fondato in Assab; la somma rimanente servì a sussidiare i prigionieri tornati storpi o ciechi, secondo l'elenco inviato dal ministero della guerra. Sono 79, ed a ciascuno, per mezzo del rispettivo sindaco, fu spedito un vaglia postale di lire 150. Il piccolo residuo della somma servì a pagare le ultime spese.

All'ambasciata turca. — L'ambasciatore Rechid bey, nel suo villino di via Palestro, festeggiò iersera l'anniversario di S. M. I. il sultano, che ricorreva oggi; ma il ricevimento è stato anticipato per rispettare il lutto della commemorazione di Vittorio Emanuele. Secondo il costume turco, non vi fu ballo nè musica; ma animatissima conversazione e *buffet*.

Notate fra le signore intervenute: la marchesa Di Rudinì, donna Francesca Prinetti, donna Anna Branca, la marchesa Cappelli, la contessa Gianotti, la marchesa Guiccioli, la marchesa del Grillo, la duchessa di Zoagli, donna Carolina Moreno, M.me Regis de Oliveira, la contessa di Benomar, la contessa Caprara, le principesse Chigi.

Il brillante ricevimento finì al tocco.

Ballo di beneficenza. — Domani sera alle 10 sarà dato al Grand'Hotel il solito ballo di beneficenza a vantaggio dell'Educatorio Regina Margherita.

Il senatore Tabarrini. — Purtroppo le condizioni di salute del senatore comm. Tabarrini sono oggi aggravate. Sono giunti in Roma la figlia ed il figlio. L'illustre infermo è amorosamente assistito dalla sua signora e dal comm. dott. Occhini.

Ribellione alla forza pubblica. — Oggi alle ore dodici e mezza, mentre i delegati Montalto e Renzoni passavano per via Ottaviano udirono delle grida che partivano dal palazzo Bucci in via Giulio Cesare. Recatisi sul posto trovarono certo Raffaele Trecciani, di 19 anni, che percuoteva brutalmente il fratello Vincenzo di 11 anni.

Intromessisi i delegati, il venditore di giornali Filippo Milozzi, che si trovava presente, cominciò ad insultare con male parole i funzionari che già avevano dichiarate le loro qualifiche.

Intanto, sopraggiunti alcuni carabinieri, il Milozzi venne arrestato ma strada facendo gridava: « Viva la rivoluzione sociale! » e incitava i compagni che lo seguivano a liberarlo. Si intromise allora certo Donato Pallotta, ma anche questi dopo una colluttazione accanita venne arrestato.

Ambedue furono tradotti oggi stesso a Regina Coeli.

Tentati suicidj. — In via Palermo, 13, abita il possidente Giovanni Gargani, di 52 anni, da Cesena, con i suoi figli Ferruccio, di 15 anni e Pio di 17, ambedue studenti. Il Gargani era da moltissimo tempo affetto da malattia nervosa.

Stamane verso le 10 il Gargani mentre stava leggendo un giornale vicino alla finestra della sua camera, colto da un eccesso del suo male, si è gettato nel cortile.

Avvertiti i militi della « Croce Verde » questi hanno condotto subito il Gargani all'ospedale della Consolazione, dove i medici gli riscontrarono la frattura della spalla e varie contusioni per le quali venne giudicato in pericolo di vita.

— Questa sera alle 5 e mezza il commesso della prenditoria del lotto in via Montanara, Angelo Benetti di 40 anni, nella sua abitazione in via S. Teodoro N. 31, ha tentato di suicidarsi asfissiandosi col carbone.

Soccorso in tempo, è stato trasportato all'ospedale della Consolazione, ove dai medici è stato messo fuori di pericolo.

Non volle palesare il movente che lo spinse a togliersi la vita.

Un focherello al Quirinale. — Alle cinque e mezza i vigili della Pilotta furono avvertiti di un incendio a palazzo reale. Si recarono sul posto il capitano Jonni ed il tenente Giuliani, con una pompa.

Quando furono per entrare nel portone di via Venti Settembre, il carabiniere Pietro Orsoli, tentò fermare i cavalli, con pericolo di rimanervi investito e di far succedere qualche disgrazia. Per fortuna i vigili che erano sulla pompa, discesi subito, riuscirono a frenare i cavalli imbizzarriti.

Intanto il fuoco, propagatosi da un caminetto, era stato spento dalla servitù.

A tutti coloro i quali mi scrissero o telegrafarono parole di dolore e di compianto per la perdita del mio amatissimo marito **Leone Fortis**, esprimo, con l'animo commosso, la mia profonda riconoscenza.

Luigia Colonti ved. Fortis.

Un Congresso di medici. — All'epoca stessa in cui il presidente della Repubblica francese rendeva visita allo czar, un Congresso medico tenevasi a Mosca, e 7300 delegati di società mediche si riunivano per discutere i mezzi per migliorare la salute pubblica ed impedire la degenerazione delle razze causata dall'impoverimento del sangue. Ora tra i ricostituenti e ferruginosi che incontrarono maggiore simpatia, va citato in prima linea il Vero Ferro Bravais.

TEATRI

Spettacoli del giorno.

La prima rappresentazione della *Bohème*, all'*Argentina* onde meglio assicurarne l'esito, è stata rimandata a martedì 11. Iersera ha avuto luogo una rappresentazione del *Guglielmo Tell*, a prezzi popolari.

Furono in special modo applaudite le signore Barbareschi e Amelia Fronzi, quest'ultima una giovinetta a cui non mancherà certo un lieto avvenire.

Mercoledì il ballo *La fata delle bambole*.

Per lo spettacolo d'onore di L. Fregoli il *Costanzi* iersera era gremito. Al proteiforme artista, festeggiatissimo durante tutto lo spettacolo, furono offerti fiori, doni e parecchie corone d'alloro.

Domani sera *Relampago*, *Eldorado* ed il ballo *Excelsior*.

Domani sera al *Valle*: *Il sogno di un mattino di primavera* e *La Locandiera*.

Questa sera, al *Nazionale*, *L'Orfeo all'inferno* seguito nella sua integrità con il relativo *Can-can*.

Il nuovo dramma di Bonanno, *Tiberio*, ha richiamato al *Metastasio* un pubblico enorme, e fu specialmente festeggiato, sotto le spoglie del protagonista, il bravo Serafino Renzi, di cui ricorreva lo spettacolo d'onore. Egli ebbe pure molti doni. Questa sera replica, e domani lunedì *I drammi del mare* lavoro nuovissimo di G. Petrai.

Al *Manzoni* questa sera *Cristoforo Colombo*.

Al teatro *Nuovo* la compagnia d'operette Visconti raccoglie sempre molte simpatie. Stasera *Il Castello feudale* di G. Gargano.

×

Ci telegrafano da Milano:

« Iersera al *Lirico*, *L'assalto al Mulino*, di Bruneau - su libretto di L. Gallet, tolto dalla novella omonima di E. Zola - non piacque per l'esecuzione debole, e per la musica giudicata una degenerazione wagneriana.

« Si salvarono solo, degli esecutori, la contralto Guerrina Fabbri ed il baritono Bouvet. »

Spettacoli dal 9 gennaio

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle — Riposo.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Orfeo all'inferno*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Cristoforo Colombo*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Tiberio*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La Befana*.

INFORMAZIONI

PER LE FESTE DI PALERMO

Oggi al Quirinale si metteva in dubbio la partenza per Palermo della Principessa di Napoli, che da qualche giorno è affetta da leggiera *influenza*.

Da Napoli però c'informano che sono state date le disposizioni per la partenza del Principe di Napoli ed anche della Principessa, se all'ultimo momento non avverranno variazioni per consiglio dei medici.

Le LL. AA. RR. prenderanno imbarco sulla R. nave *Trinacria*, la quale sarà scortata dalle RR. navi *Lepanto* e *Dogali*. Sulla *Lepanto* è imbarcato il vice ammiraglio Morin. Coi Principi partiranno gli onorevoli Brin e Arcoleo.

L'on. Crispi prenderà imbarco a Napoli per Palermo sul piroscafo *Marco Polo* insieme col senatore di Prampero e con alcuni deputati.

Ci telegrafano da Palermo, 9:

Fin dalle ore 2 nell'interno della stazione ferroviaria si accalcava una grande folla composta nella maggior parte di rappresentanze delle autorità della nostra città e di rappresentanze di diversi comuni della provincia di Girgenti per attendere l'arrivo del ministro Gallo.

Il treno di Messina che portava il ministro dell'istruzione pubblica fu accolto da un lungo applauso.

Il ministro commosso per l'affettuosa accoglienza salutò con numerose strette di mano i numerosi convenuti.

Salito in carrozza municipale, assieme alle rappresentanze comunali, si recò all'*Hotel des Palmes*.

La folla che lo attendeva fuori della stazione lo salutò rispettosamente con prolungati applausi.

Sono arrivati il senatore Canizzaro e il figlio di Michele Amari. Continua l'affluenza di gente da ogni parte della Sicilia. Da Messina è annunziato l'arrivo del prosindaco cav. Arrigò, il quale sarà accompagnato da cinque valletti del Comune col gonfalone del Municipio.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domani alle 5 a palazzo Braschi avrà luogo un Consiglio di ministri.

AL QUIRINALE

Stamane al Quirinale ebbe luogo la consueta relazione dei ministri al Re per la firma dei decreti reali.

Mancavano i ministri on. Brin, Gallo e Luzzatti, il quale si è recato per qualche giorno a Padova.

PRANZO DIPLOMATICO

Il pranzo diplomatico al Quirinale avrà luogo il 16 corrente.

SOPRUSI CONTRO UN ITALIANO a Costantinopoli

Una lettera privata da Costantinopoli ci informa che l'imprenditore italiano Cesare Sacchettoni, non avendo voluto pagare agli agenti municipali i soliti *bauskid* (mancia) vide invasa dai detti agenti la casa che sta costruendo nella strada Emin Djami in Pera, con l'ordine di sospendere i lavori.

Avendo egli rifiutato di obbedire all'ordine illegale, venne bastonato con gli operai da una pattuglia di soldati accorsi; ed ugual sorte corsero degli amici del Sacchettoni corsi in suo aiuto. Il Sacchettoni fu ferito e derubato del portafoglio; un operaio fu tratto al corpo di guardia.

Se i fatti stanno come la lettera ci riferisce, speriamo che la Regia ambasciata a Costantinopoli pretenderà i dovuti risarcimenti e scuse, ed otterrà che i colpevoli dell'aggressione siano esemplarmente puniti.

NELLA PUBBLICA SICUREZZA

Il Re ha firmato i decreti coi quali vengono promossi di classe e di grado circa 60 funzionari di pubblica sicurezza. I reggenti delle questure di Palermo, Firenze e Livorno, cavalieri Farias, Gotti e Caccialosi sono nominati questori. Gli ex-questori comm. Martelli e comm. Italiatio sono collocati a riposo.

LORD SEYMOUR

Corpaci ci comunica da Siracusa:

Proveniente da Londra, a bordo del piroscafo *Cina*, stasera arriverà a Malta l'ammiraglio Seymour, che si reca a Hong-Kong ad assumere il comando supremo delle forze navali inglesi in China.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare una Commissione composta di tutti i direttori capi delle varie amministrazioni centrali dello Stato, presieduta dal comm. Novelli, che presentò al Re un indirizzo per l'attentato Acciarito.

AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

L'on. Gallo, prima di partire per Palermo, ricevette una Commissione di professori delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, composta dal prof. Felice Martini, insegnante di lettere nell'istituto tecnico di Roma, del prof. Romegialli, insegnante di chimica industriale nell'istituto stesso, e del prof. Canedi, direttore della scuola tecnica Aldo Manuzio.

La detta Commissione venne presentata al ministro dall'on. Mestica, per chiedere che gli stipendi de' professori della scuola e dell'istituto tecnico, secondo una vecchia promessa, venissero pareggiati a quelli de' professori della scuola secondaria classica.

Il ministro fece accoglienza onesta e lieta alla Commissione, e dichiarò che il pareggiamento degli stipendi promesso con la legge Villari, costituiva un impegno di onore, al quale non si poteva mancare; era una specie di cambiale che lo Stato si era obbligato di pagare e doveva pagare, così come i privati pagano le loro cambiali.

Per il viaggio in Sicilia
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 9, ore 4,50 pom. — (*Interim*). Un articolo del *Temps* intitolato *Un viaggio istruttivo*, dice che non si arriva ad afferrare bene le ragioni della astensione di Re Umberto di recarsi in Sicilia.

Il Principe di Napoli attraverso i fiori e le illuminazioni studierà la verità ed i bisogni della travagliata Sicilia il cui problema non è politico ma di ventricolo.

Processo Dreyfus
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 6 pomeridiane. — (*Interim*) Demange assisterà Matteo Dreyfus e Labori assisterà madama Dreyfus.

La dittatura a Montevideo

MONTEVIDEO, 9. — Il presidente della Repubblica ha firmato un decreto col quale convoca cinque battaglioni della guardia nazionale.

Si crede che egli voglia esercitare una pressione sui membri dell'Assemblea ostili alla sua candidatura.

NEW YORK, 9. — Un dispaccio da Montevideo al *New York Herald* reca che il presidente della Repubblica ha pubblicato un proclama col quale assume i poteri dittatoriali. Si ritiene che sia imminente una rivoluzione.

La missione Marchand

CAIRO, 9. — La voce che la missione francese Marchand sia arrivata a Fashoda non è finora confermata.

La guerra a Cuba
Sottomissione d'insorti

L'AVANA, 9. — Quiros, segretario del marchese di Santa Lucia, sedicente presidente della repubblica cubana, e parecchi ufficiali o soldati degli insorti, fecero atto di sottomissione al governo.

Si crede che seguiranno altre sottomissioni.

Ritorno di un esploratore
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 9, ore 10 antim. — (*Iacopo.*) Una delegazione della Società di geografia ricevette ieri alla stazione di Saint-Lagare Edoardo Foi partito nel 1894 con una missione del ministro dell'istruzione, attraverso il continente africano dal Mozambico al Congo.

Egli porta nozioni e collezioni inestimabili.

Lemyre Villers pronunciò un discorso dandogli il benvenuto.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma — Grano tenero provincia romana prima qualità L. 30, a 30.50; seconda 29 a 29.50; granone di Ferentino nuovo prima qualità 15.50 a 16; della provincia romana prima 15.50 a 16; avena nostrale prima qual. 20.25 a 20.50; seconda 19.50 a 19.75, al quintale.

Farine fiore marca 00 L. 45 a 45.50; 0 43 a 43.50; A 41.50 a 42; B 39.50 a 40; C. 37.50 a 38; D 35.25 a 36; V (sacco compreso) 24.50 a 25 al quintale.

Riso extra cimone L. 54.50 a 55.50; cimone prima qualità 51.50 a 53.50; carolina prima qual. 51.50 a 52.50; seconda 49.50 a 51.50; giapponese brillato 37.50 a 39.50; novarese 44.50 a 49.50 al quintale.

Patate di Rieti L. 6.50; mezzane 4; fava grossa 26 a 21; fagioli grossi 31 a 35; mezzani 27 a 28; ceci grossi 30 a 32; mezzani 26 a 27; lenticchie prima qualità 30 a 32; seconda 24 a 25; castagne fiorentine 18 a 19.50, al quintale.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 123; da erba 95 a 105; vitelli da latte 160 a 170; di campagna 150 a 160; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Uova in partita (dazio compreso) L. 100 al mille; mezzane 85.

Burro dell'Agro romano puro L. 258; di Milano prima qual. 248; seconda 238, al quintale.

Vino romano nuovo, sul posto L. 25 a 32.50 all'ettolitro.

Olio d'oliva raffinato provincia romana L. 130 a 135; fino 120 a 125; mercantile prima qual. 115 a 120; seconda 110 a 115; da ardere 115 a 115, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

IL MUNICIPIO DI PIPERNO

Invita chiunque voglia assumere l'impianto e l'esercizio dell'illuminazione elettrica in questa città di presentare non più tardi del 15 corr. una proposta concreta, sulla base di un annuo canone per un determinato numero di anni, da indicarsi dagli aspiranti stessi.

Per norma degli interessati il Comune fornisce il motore idraulico della forza di circa 20 cavalli, e richiede per l'illuminazione pubblica ottanta lampade di diversa potenza luminosa.

Il presente invito non impegna in alcun modo l'amministrazione comunale.

10 Appendice del 10 gennaio 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Altri venticinquemila franchi, diceva lo Scoiattolo, e ne avremo cinquantamila... al tre per cento, in valori sicuri, come dicono i banchieri. Possederemo così millecinquecento franchi di rendita, che per un principio non c'è male. Tanto più che non dovremo la nostra fortuna ad alcuno ma solo al nostro lavoro! Che cosa vuol dire avere una buona condotta e essere innamorati del lavoro!

E, bisogna convenire, che dal loro punto di vista quei due *solitari* del delitto ragionavano con intelligenza e agivano allo stesso modo.

Il Bamboccione era un furbo.

Egli studiava e preparava gli affari con pazienza e — non appena la cosa gli sembrava fattibile — la portava avanti con risoluzione, in compagnia della Scoiattola, praticando la scalata con maestria, impiegando con mano sicura le false chiavi e i grimaldelli, pronti a tutto, tranne che a ricorrere al coltello se erano colti in flagrante delitto, perchè non erano affatto di cattiva indole.

La Scoiattola e il Bamboccione provavano l'uno per l'altro un affetto e un'ammirazione mutua.

Tutto ciò che l'uno dei due diceva o faceva era approvato dall'altro.

Nè questioni, nè discussioni; l'accordo loro era perfetto.

Mai famiglia fu più unita.

Roberto Dauphin era un figlio naturale, non riconosciuto dal padre.

La madre di lui, una povera operaia, lo aveva lasciato orfano a diciassette anni, dopo avergli fatto apprendere un mestiere, quello di imbianchino.

Ma il giovane detestava il lavoro regolare, quanto amava la vita indipendente. Il furto gli poteva procurare questa indipendenza.

Ed egli rubò, ma sempre solo e non lasciandosi mai prendere, sicchè la sua fedina criminale era bianca come la neve.

A quindici anni, Modesta Pierreley perdette ad un tratto padre e madre.

Assolutamente libera, ella si abbandonò alle idee di indipendenza che le tormentavano la mente, come tormentavano Roberto Dauphin.

Ella conosceva un mestiere, quello di lavandaia di fino, e si sarebbe potuta guadagnare da vivere onestamente se non largamente. Ma il lavoro le pesava. La sorveglianza e le rimostranze dei suoi padroni la seccavano.

Ella era nondimeno piuttosto incosciente che depravata.

Incontrò il Bamboccione.

Si piacquero non appena visti.

Da quella mutua simpatia e dalla *unione libera* che la seguì, risultò una coppia tanto più temibile in quanto che sapeva prendere tutte le precauzioni volute per non cadere in trappola.

Il carattere di quei due esseri bizzarri non era pertanto assolutamente perverso. Spesso erano stati visti muoversi a pietà degli infelici, aiutarli, consolarli.

Pagavano regolarmente il fitto di casa, non facevano baccano sotto il tetto domestico, non ricevevano quasi alcuno.

Il loro portinaio li reputava la crema dei galantuomini; e se qualcheduno avesse detto che quei galantuomini erano banditi della peggiore specie, avrebbe certo rifiutato di crederlo.

La frittura di ghiozzi era dorata al punto giusto.

Il Bamboccione e la Scoiattola si erano messi a tavola e facevano colazione di buon appetito.

A un tratto il volto, di solito giocondo, della ragazza si oscurò.

Ella divenne pensierosa.

Il brusco cangiamento di fisonomia non poteva sfuggire a Roberto Dauphin.

— Che cosa hai? disse egli.

— Nulla.

— Se non hai nulla, perchè sei divenuta triste e non mangi più?

— Mi sono passate per la buccola delle idee niente affatto allegre...

— Delle idee! Quali?

— Riguardo alla vita che conduciamo.

— Mi sembra che sia una vita come un'altra...

— Diamine...

— Diamine, che?

— Facciamo un mestiere bellamente canagliesco...

— Te ne avvedi oggi?

— No... vi ho pensato spesso... sopratutto da quando...

La Scoiattola l'interruppe.

— Da quando? - chiese il Bamboccione.

— Da quando abbiamo delle economie.

— Che cosa c'entrano qui le nostre economie?

— Oh, c'entrano benissimo.

— Spiegati.

— Che cosa diresti tu se un compagno, mentre noi andiamo a svaligiare gli altri, venisse a far qui quello che noi facciamo altrove e ci alleggerisse dei nostri quattro soldi?

— Quello che direi?

— Sì.

— Direi che se lo riuscissi ad avere fra le unghie, il suo conto sarebbe subito regolato...

— Gli torceresti il collo?

— Certo.

— Ebbene, è precisamente questo che mi dà da pensare. Se fossimo presi!

— Tu divieni paurosa, figlia mia.

— Che cosa vuoi che faccia; è più forte di me... Noi avremmo forse dovuto lavorare tutti e due nel nostro mestiere, invece di ricorrere al grimaldello...

— Mai più, bestiola mia!

— E perchè?.

— Io potevo guadagnare sei franchi al giorno rompendomi il dorso da mane a sera arrampicato sopra delle scale a pinoli... Tu potevi guadagnarne tre: totale, nove. E credi che in cinque anni, lavorando come rozze da fiacre, rimanendo chiusi come dei miserabili nella nostra nicchia, avremmo potuto mettere da parte venticinque bei bigliettoni turchini?

— Ah questo poi no.

— Ebbene concludi!

— E' sicuro e certo che noi guadagniamo di più, ma non onestamente.

Il Bamboccione fece spallucce.

— Noi facciamo quello che fanno tutti! replicò egli. Nell'esecuzione vi sono delle varianti, ma in fondo è la stessa cosa, sopratutto quanto ai risultati. Noi operiamo sull'argenteria e i gioielli lasciati nella villa mal sorvegliata. Alla Borsa si opera sui valori e più si mettono nel sacco gli azionisti babbei, più si passa per volpi furbe! Che cosa sono le *Miniere d'oro* e altre piraterie di simil genere, se non lo svaligiamento delle casse forti? Metti dunque i tuoi scrupoli da lato, pollastrella mia, e passami il ragout di montone!

La Scoiattola ubbidì senza replicare.

Mentre terminavano il loro pasto, i due soci stabilirono il piano della spedizione che dovevano intraprendere la notte seguente.

Erano quasi le sei quando Marcella di Lagarde si fece annunciare in casa della sua amica intima, la signora vedova di Presles.

— Vado questa sera a teatro cara mia, le disse, e ti vengo a chiedere da pranzo.

— Sii la benvenuta, replicò la signora di Presles. Pranzeremo fra poco perchè debbo uscire e ho ordinate la mia vettura per le otto.

— Uscirò insieme a te.

— A quale teatro andrai?

— All'*Ambigu*.

— A vedere la rappresentazione del melodramma in voga, *La portatrice di pane*.

— Io adoro il melodramma... Fremo quando uno scellerato commette un bel delitto e piango come una Maddalena allorchè la giovane eroina è perseguitata e allorchè la povera madre rinviene i figli perduti.

— Sarai sola?

— No. Il signor di Kerven, il giudice istruttore, mi deve venir a prendere qui...

— Hai ricevuto notizie di tuo marito?

— Nessuna. Non so nemmeno ove si trovi in questo momento.

La conversazione delle due amiche, fino all'ora del pranzo e durante il pasto si aggirò sopra cose poco importanti.

Stavano per suonare le otto quando fu annunciato il signor Filippo di Kerven.

Uscito assai tardi dal suo gabinetto al palazzo di giustizia, egli aveva pranzato rapidamente in una trattoria dei boulevards e arrivava.

La signora di Presle da parte sua era pronta a partire per l'Opéra.

Ella salì dunque nel suo *coupé* al momento preciso in cui Marcella e Filippo si installavano in una vettura di rimessa venuta con quest'ultimo e che si diresse verso l'*Ambigu*.

Quando vi giunsero, il lavoro alla moda, il lavoro che faceva scorrere torrenti di lagrime, stava per cominciare.

Fu aperto per la signora di Lagarde e il suo compagno il palco di prospetto acquistato al mattino.

La palchettara portò il programma e uno sga-

Rivista Finanziaria

Roma, 9 gennaio '98.

Non ostante che, compiuta la liquidazione della fine dell'anno, lo sconto sul mercato libero, sia ribassato a Berlino di 1/2 per cento, la **situazione monetaria** internazionale, non accenna a mutare; nuovi forti ritiri d'oro furono operati in questi giorni alla Banca d'Inghilterra, per i bisogni americani, e forse non è lontano il tempo che questo Istituto dovrà efficacemente provvedere alla difesa delle proprie riserve, elevando il tasso dello sconto ufficiale. E non è chi non comprenda che, data questa eventualità, la Banca dell'Impero a Berlino, e forse anche la Banca di Francia, dovranno seguire l'esempio del massimo Istituto inglese per non far correre troppi gravi pericoli al proprio *stock* di metallo giallo.

E' forse questo timore di veder restringersi anche maggiormente le disponibilità concesse al mercato finanziario, che rese titubanti e pochissimo attive le Borse di questa prima settimana del '98.

La situazione politica, infatti, non è variata da quella che constatavamo or fanno otto giorni.

I Parlamenti europei essendo ancora in vacanza, la politica interna dei vari Stati non ha subito nè subisce alcuno di quei turbamenti facili a verificarsi quando le Camere siano aperte. Solo all'ultima ora ci giungono notizie che alla Borsa di Parigi si fosse ieri impressionati per la piega che andava prendendo l'affare Dreyfus, nel quale il contegno del governo, in manifesta opposizione col sentimento pubblico, potrebbe porre a repentaglio le sorti del ministero Méline.

E questa probabilità che potrebbe sembrare una esagerazione di sentimentalismo presso di noi, non lo è punto presso i nostri buoni amici francesi, che tanti ministeri e ministri hanno visto divorare dagli incidenti prodottisi all'inizio dei processi pel Panama.

D'altra parte, gli avvenimenti che vanno svolgendosi all'estremo Oriente, e le susseguenti dichiarazioni che videro la luce sugli organi ufficiali ed ufficiosi, non hanno prodotto verun timore di complicazioni internazionali nei vari mercati finanziari, ma non è men vero che questa contesa per ottenere una influenza preponderante in China, è una nuova questione che si è aggiunta alle altre ancora insolute della politica europea.

E' così che le più strane dicerie sono corse in questi giorni; fra l'altre questa, che non vogliamo fare a meno dall'indicare: cioè che il Governo inglese sia sul punto di fare esso *direttamente* alla China il nuovo prestito che questo Stato sta per concludere, onde cominciare a porsi sul piede di una nazione più modernamente civile aumentando il numero dei propri creditori.

×

Alla Borsa di Parigi si compiè negli ultimi otto giorni decorsi la liquidazione di fin d'anno in modo regolare senza che sia apparsa alcuna esagerazione negli impegni.

Il tasso dei riporti vi oscillò, è vero, fra il 3 1/2 e il 4 1/2 per cento raggiungendo per la nostra Rendita il prezzo di 16 centesimi per una quindicina; ma la speculazione, che pure temesse di peggio, riprese animo ed i corsi di tutte le Rendite di Stato, appena finita la liquidazione si avvantaggiarono, come può vedersi in questo confronto fra i prezzi che quotavansi la scorsa settimana e quelli quotati nell'ultima borsa di sabato:

	1896	1897
Rendita francese 3 0/0	103,07	103,20
Rendita italiana 5 0/0	93,17	94,30 ex
Consol. inglesi	112 7/16	112 15/16
Rendita turca 4 0/0	21,95	22,40
Rendita spagnuola	60,93	60,84 ex
Banca ottomana	553 —	568 —
Meridionali	639 —	636 — ex

×

Il maggiore aumento si è verificato nei **Valori turchi** e nell' **Exterieure spagnuola.** E fra i primi fu il Turco C che ebbe il maggior impulso, poichè da 24,90 si spinse fino a 25,75, restando in eccellente tendenza. La **Banca ottomana**, che ha in questi giorni concluso un nuovo affare col Governo turco, ha beneficato essa pure di 5 franchi di aumento. Quanto all'Exterieure si va montando la voce che sia prossima un'intesa fra il Governo spagnuolo ed i capi insorti che si sarebbero finalmente decisi ad accettare l'autonomia offerta dal governo centrale, all'isola di Cuba.

E senza volersi troppo preoccupare delle velleità di promuovere un *pronunciamento*, manifestate dal generale Weiler, gli speculatori corsero a comperare tanto che troviamo questo titolo aumentato di circa un franco.

×

Per ciò che riguarda la **Rendita italiana**, essa seguì da principio l'andamento degli altri valori. Compiutasi la liquidazione a Parigi, riprese brillantemente e salì fino 94,60, ma non potè mantenere questi alti corsi e ripiegò fino a 94,30, prezzo al quale la ritroviamo nella chiusura di sabato sera; e se si valuti che da questo deve essere detratto un riporto di 16 centesimi, si potrà constatare che il corso è sensibilmente eguale a quello che quotavasi la scorsa settimana. Ma, coerenti a quanto abbiamo più volte esposto sui troppo rapidi spostamenti di prezzi, non ci dovremo noi dolere di questa sosta. Evidentemente pel nostro maggior titolo si era creata una forte speculazione all'aumento, ed è desiderabile che questa vada lentamente realizzando i propri benefici, dando agio al risparmio internazionale di assorbire quel di più di titolo fluttuante sul mercato che è sempre una minaccia al corso di un dato valore.

E non è azzardoso presumere che questo lento assorbimento possa avere luogo, ove si pensi di quanto è scemata l'avversione, che condizioni politiche ed economiche, avevano negli ultimissimi anni suscitato contro la nostra Rendita. E mentre una gran parte di quella che era all'estero era quasi di un tratto ritornata in patria, in modo da produrre quel deprezzamento nei corsi e quell'aumento nel prezzo dell'oro che tutti rammentiamo; oggi per contro si verifica un lento, ma continuo esodo dei nostri titoli di Stato verso l'estero — ed in modo speciale verso il mercato francese — che vi trova un impiego al proprio risparmio, più proficuo di quello che gli offrono altri titoli per i quali avea fino ad oggi mostrato la sua maggiore predilezione. Senza disconoscere il pericolo a cui è permanentemente sottoposto il credito di uno Stato, che veda i propri titoli collocati presso lo straniero, compiacciamoci della riacquistata fiducia e delle condizioni che l'hanno determinata.

×

Discretamente attivo, e per alcuni di essi proficuamente, fu il mercato dei nostri **valori locali**.

Ecco uno specchio di confronto fra i prezzi che quotavansi la scorsa settimana e quelli quotati ieri:

Acqua Marcia	1252	1254
Gas	853	845
Omnibus	214	211 1/2
Condotte	213	215
Mulini	155	165
Metallurgiche	129	133
Credito Fondiario	462	463

×

Come si può constatare, il maggiore aumento fu conseguito dalle azioni della **Società dei mulini**, che si avvantaggiarono di ben 10 lire sui corsi praticati or fanno otto giorni. Aumento ben spiegabile e giustificabile, in ordine al maggiore sviluppo che va prendendo questa industria romana, che ha ancora ultimamente assorbito degli stabilimenti similari napoletani espandendo la propria attività fino nelle provincie meridionali. Stando a ciò che ci vien riferito, l'aumento per questo titolo non avrebbe detto ancora l'ultima parola, e si dovrebbero raggiungere corsi superiori. Mentre auguriamo che ciò possa avvenire, raccomandiamo di guardarsi dalle esagerazioni, normalmente foriere di disinganni e disastri.

×

Sempre deboli le **Azioni della Società del gas**, hanno nella scorsa settimana perduto parte del terreno che avevano precedentemente riacquistato. Le condizioni che il municipio di Roma imporrebbe a questa Società, pel rinnovamento della concessione per venticinque anni, ed il prezzo al quale il prodotto dovrebbe secondo queste essere venduto al pubblico, ed al municipio stesso, per l'illuminazione della città, sarebbe tale che gli azionisti vedrebbero di non poco scemare i loro utili. Devesi per contro notare che il ribasso nel prezzo del gas influirà certamente sul consumo e che non è strano lo sperare che questo venga di non poco aumentato; ed il pubblico, come appunto avviene nei maggiori centri dove il gas è offerto a miglior mercato, oltre che per l'illuminazione si servirà di questo prodotto anche pel riscaldamento e gli usi della cucina. D'altra parte ci pare che si dovrebbe ancora dare un qualche valore al rinnovamento di una concessione per venticinque anni, quando questa afferta i servigi di una città di mezzo milione di abitanti, capitale di uno Stato di trenta milioni; tanto che senza voler essere di troppo ottimisti od azzardosi, si può però scontare un poco l'avvenire. Comunque non vediamo per questo titolo ragioni di ulteriore ribasso.

×

Deboli, durante la scorsa settimana, si mostrarono pure le azioni della **Società degli omnibus**. Non sapremmo dire a quali cause certe sia dovuta questa debolezza, non volendo fare eco ai propalatori di notizie o dicerie più o meno attendibili.

Attendasi serenamente il bilancio dello scorso esercizio e non dubitiamo che si potrà da questo constatare il normale andamento di questa Società, rassicurando gli animi dei troppo impressionabili, e poco fiduciosi portatori di queste azioni.

×

Poco o nulla possiamo aggiungere in riguardo agli altri valori che fanno oggetto di abituali transazioni alla borsa di Roma. Per la maggior parte furono trascurati, non però depressi; e ogni offerta trovò una pronta contropartita.

×

Il bilancio di questa prima settimana del 1898 non è in definitiva troppo sconfortante.

Allontanati, se non scomparsi, i timori che incuteva la liquidazione del 31 decembre, abbiamo visto consolidarsi i prezzi della nostra Rendita, restare normalmente intorno al 104,60 per cento il corso del cambio, e spiegarsi una certa attività nei valori industriali.

Ciò di cui avemmo maggior difetto, si fu nella quantità delle transazioni. Ma è sperabile che rassicurata dal regolare andamento dei mercati, e dalla tranquillità dell'orizzonte politico, la speculazione ritorni e si formi anche un nuovo strato di operatori.